ANNO 57 MATTINO TORINO *Domenica 4 Novembre 1923* MATTINO NUM. 263

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Drammatiche ore della politica francese

Dal rifiuto degli Stati Uniti all'atteggiamento del Belgio
Sensazione d'isolamento -- Gli ambasciatori americano e inglese al Quai d'Orsay

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 3 notte.

Viviamo di nuovo giornate drammatiche; ed alle porte del Quai d'Orsay l'andirivieni delle automobili dei diplomatici ricomincia ad attirare i giornalisti ed i curiosi. Stamane Poincaré ha avuto due lunghi colloqui con lord Crewe e con Myron T. Heryk, ambasciatori della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, durante i quali colloqui il problema delle modalità del futuro ed alquanto problematico Comitato di periti è stato ancora una volta discusso. Poincaré avrebbe largheggiato nella enumerazione degli argomenti di inchiesta, che a suo avviso si potrebbero sottoporre ai periti, ma sull'essenziale, come già vi ho lasciato prevedere iersera, sarebbe rimasto fermo. Le giornate sono drammatiche precisamente in quanto cotesta fermezza francese sembra urtarsi d'altra parte ad una irremovibilità più decisa americana.

L'America

Si era sparsa stamane in questi circoli politici la voce che la resistenza attribuita agli Stati Uniti fosse una semplice invenzione delle agenzie londinesi, per il tramite delle quali pervengono qui i dispacci da Washington. Lo stesso *Temps*, occupandosi della cosa anche questa sera, crede di poterla paragonare al famoso incidente del 1919, quando alla Conferenza della pace venne sparsa la voce che Wilson aveva ordinato l'invio a Brest del *Giorgio Washington* per piantare in asso gli Alleati e rivarcare l'Oceano. In appoggio a questo ottimismo si citava stamane la smentita data dall'Agenzia *Havas*, su informazioni attinte direttamente da Washington. Ma abbiamo ormai notizia della pubblicazione di un comunicato ufficiale della Casa Bianca, il quale non permette più l'interpretazione che delle intenzioni di Washington credono di poter dare alcuni giornali parigini. L'inchiesta del Comitato dei periti, secondo tale comunicato, dovrebbe essere larga, e riflettere l'insieme del problema delle riparazioni. In caso diverso, il Governo americano ne riterrebbe dubbia l'utilità, e giustificherebbe un suo diverso atteggiamento. E' questa una elegante perifrasi per significare che, in caso diverso, l'America si asterrebbe dal partecipare alla Conferenza interalleata.

Vero è che il comunicato pare insistere sul fatto che la larghezza della discussione reclamata da Washington non implica la riduzione del debito tedesco, tanto più dato che i risultati dell'inchiesta non impegnerebbero praticamente i Governi partecipanti. Ma tali assicurazioni di poco acquetano le apprensioni parigine. Essi sono convinti che questo Governo, messo un dito nell'ingranaggio, dovrebbe lasciarcisi trascinare per intero, a meno di non interrompere la discussione col solito sistema del pugno sul tavolo, sistema che ha l'inconveniente di costituire una propaganda di pessimismo nel mondo. Poincaré avrebbe, secondo alcuni, corroborato la propria resistenza colla considerazione, capace di impressionare l'ambasciatore americano, che una eventuale modificazione dello stato dei pagamenti del 1921 richiederebbe il voto di una nuova legge da parte della Camera francese, voto che prima delle elezioni sarebbe più che problematico, per non dire impossibile. Ma se non è impossibile che l'argomento abbia fatto qualche impressione sull'animo di Heryk, meno probabile è che esso abbia scosso la convinzione dell'inviato di lord Curzon; e non sarebbe forse azzardato presumere che la eventualità di una caduta del Gabinetto non debba incutere eccessivo spavento...

Avremo adunque domani una nuova serie di discorsi di Poincaré, destinati a ribadire il principio della intangibilità dello stato dei pagamenti, come quello della intangibilità del sistema di accordi locali inaugurati nella Ruhr, ed a versare sulla rigidezza diplomatica il balsamico pathos dell'oratoria di guerra. E per quanto si dica che il Governo francese non si dorrebbe di vedere andare a monte la conferenza, ciò che vorrebbe dire azione separata dell'Inghilterra, appare fin da ora in piena luce tutta la difficoltà e la delicatezza della situazione della Francia.

« Il talento diplomatico del signor Hughes — scrive la *Liberté* — era stato già giudicato alla Conferenza di Washington, dove egli lavorò così bene per l'Inghilterra. Da allora in poi il ministro americano era stato zitto. Ma avvenne una disgrazia recente: il presidente Harding morì. Il suo successore Coolidge non sembra possedere in pari grado la qualità dominante del primo, che era il buon senso ».

Il Belgio a fianco dell'Inghilterra?

Ma si tratta veramente, come sembra ritenere Giacomo Bainville, di un mutamento di rotta della sola America? La cronaca di questi ultimi giorni ha arrecato ai circoli parigini delusioni ancora più gravi, e tali da rendere non esagerato parlare di isolamento della Francia. Il Belgio aveva fatto parlare poco di sè dopo la pubblicazione del suo « Libro Giallo ». Ma ecco che nello spazio di pochi giorni i suoi maggiori uomini di Governo si abbandonano a gesti politici, che hanno tutta l'apparenza, per lo meno, di un intero passaggio con armi e bagagli nel campo avversario. I gesti incriminati sono due: intervento di Aquisgrana contro i separatisti asserragliati nel Municipio, e le dichiarazioni attribuite a Jaspar contro la limitazione dell'attività del Comitato di periti, voluta dalla Francia. L'uno e le altre rivestono importanza troppo evidente, perchè sia mestiere metterla in luce. Le dichiarazioni di Jaspar sono ancora subordinate all'incertezza di una situazione diplomatica confusa, che impedisce di tenerne un calcolo positivo. Ma non altrettanto può dirsi dei fatti di Aquisgrana. L'atteggiamento assunto qui dal Belgio potrebbe essere il segnale decisivo della catastrofe del movimento renano; e non ci sorprende il coro di riprovazioni da esso sollevato nella stampa parigina. Sennonchè, nel chiasso delle esclamazioni di sdegno, cogliamo oggi una confessione che sarà forse bene ritenere per l'avvenire. « I Belgi — scrive il *Temps* — favorirono la prima esplosione del separatismo ad Aquisgrana ». Ora, come ricorderete, tanto a Parigi che a Bruxelles si negò sempre recisamente che nel colpo di mano di Deckers potesse vedersi lo zampino del rappresentante delle autorità di occupazione. Il grave foglio della sera deve avere le sue buone ragioni per assicurare oggi il contrario; e come stupirsi, se, sulla scorta di una tale affermazione, l'osservatore disinteressato ed imparziale, sentirà ad un certo punto il bisogno di concludere che domani o domani l'altro un'affermazione analoga potrebbe sfuggire al *Soir* di Bruxelles sul conto della Francia, relativamente all'insurrezione del sud?...

Allo stato attuale della polemica, se dobbiamo prestare fede a quello che si desume dallo spirito dei rilievi del *Temps*, il movimento renano sarebbe nella realtà duplice: da un lato anglo-belga, col programma di fare della Renania uno Stato poco permeabile all'influsso francese, ed aperto invece a quello di Londra e di Bruxelles; dall'altro lato, francese, con programma evidentemente opposto. Lasciamo pure da parte le congetture immediate, cui tale versione dei fatti si presterebbe, e la cui importanza non è forse grandissima di fronte agli avvenimenti che potrebbero essere in gestazione un poco più ad oriente del Reno.

Rimarrà sempre da considerare il passaggio del Belgio al fianco dell'Inghilterra, fatalità da me prospettatavi ripetutamente nella scorsa estate, che è ormai pressochè fatto; e che, congiunto con la resistenza di Washington e colla politica di Londra e di Roma, nonchè colla pericolosa esaltazione del partito radicale francese, che si prepara alle elezioni, giustifica l'appellativo di drammatiche dato più sopra, dal punto di vista parigino, alle giornate attuali.

Il contraccolpo della situazione si è già fatto sentire nella Ruhr, ove una pausa viene segnalata nelle trattative con Stinnes.

O. P.

L'ardua partita a tre

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3 notte.

L'America ufficialmente continua a tacere; ma ufficiosamente, e per molti molti altri versi, continua a dire chiaro e tondo: — Se Poincaré vuole tutta la museruola, io non ci sto. — L'Inghilterra non ha ancora accettato da parte sua tutta quanta la museruola; ma ha pregato Poincaré di allentarla; ed aspetta una risposta definitiva al riguardo.

Questa è la situazione di stasera, per lo meno la situazione esteriore. Sarebbe lungo congetturare che ne esista anche una interiore, e di quale carattere sia. La spiegazione più semplice è forse la più esatta. L'America non vuole giocare. Se Poincaré profila soltanto una tensione diplomatica a colmi di sottigliezze, il Governo americano non vuole immischiarvisi, a meno che il suo pubblico non ve lo spinga, esigendo un match a fondo (nessun indizio finora). Non gli conviene, sotto nessun aspetto, procurarsi gatte da pelare. Aveva accettato la limitazione fondamentale: Comitato di periti, sotto l'egida della Commissione delle riparazioni. Questo deve bastare. Washington non si lascia mettere la morsa da Parigi. Se Poincaré è pronto a liberaleggiare qualche poco sul terreno pratico, allora l'America liberaleggerà alla sua volta. In caso contrario, rimarrà nel suo guscio.

Pompa premente e pompa aspirante

L'Inghilterra, dal canto suo, non ha realmente voglia di far niente senza l'America. Ama, o finge di amare ufficialmente, anche la Francia di Poincaré: ma molto di più ama l'America, colla quale ha iniziato addirittura una gran luna di miele. Le preme di non rinnovare gli attriti con Parigi; le preme molto di più apparire moderata e remissiva agli occhi di Washington. L'America è, finanziariamente parlando, la pompa premente del mondo; la Francia è in realtà la pompa aspirante; e guai, quando il fondo del suo pozzo si sarà prosciugato!...

Così l'Inghilterra non ha accettato delle restrizioni imposte da Poincaré, se non quelle accettabili anche dall'America. Essa è però meno categorica ed incisiva di Washington. Perciò continua a vezzeggiare Parigi, perchè ritiri o modifichi gli emendamenti che Poincaré avrebbe praticato alla formula inglese dell'invito all'America, e che il Governo americano non intenda ingoiare. Ma nel frattempo, anche il Governo di Londra tiene in sospeso la sua accettazione, per poter eventualmente poi dire a Washington: Avevi ragione: erano inaccettabili anche per me: siamo solidali; la colpa è altrove.

Ora, Poincaré può lasciar correre, oppure impuntarsi. Se si impunta, l'America resta a casa sua. In questo caso che cosa farà l'Inghilterra? Evidentemente imiterà l'America, per non guastarsi colla pompa premente, e per continuare insieme con essa la via scabrosa del domani. In pari tempo non litigherà colla Francia, perchè siccome la Germania, per oggi e domani, non è più che una botte sfondata, sotto tutti gli aspetti il litigio inglese colla Francia sarebbe materialmente odioso, e come un tentativo di raddrizzare le gambe ai cani.

I lettori sanno già che tanto il Governo inglese quanto la Conferenza imperiale non hanno mai concentrato molta fiducia sull'esito dell'ultima iniziativa. Era una azione a fondo perduto. Venne tentata più che altro per lanciare un ponte tra Londra e Washington. Se il colpo andava bene, l'America sarebbe venuta ad inaffiare la piantagione del nuovo avvenire dell'Europa, oppure avrebbe cominciato ad irritarsi direttamente con Poincaré, mentre Londra avrebbe funzionato da soave conciliatrice, con particolare prova di benevolenza verso i cugini di oltre Oceano. Se il colpo andava male, il ponte fra Londra e Washington sarebbe rimasto in piedi. Così Baldwin colla sinistra sventolava il ramo di ulivo, e lanciava colla destra le dodici tavole della riforma doganale. Era un esperimento di battaglia, anzichè un preparativo di pace.

Le barriere doganali che l'Inghilterra s'accinge a erigere

Uno degli scopi che l'Inghilterra cercò di perseguire negli ultimi anni, fu quello di sopportare la bufera senza essere costretta ad abbandonare la tradizione del libero scambio. Baldwin, abbandonandolo, dimostra ora che non ha più la menoma fede in alcun'altra risorsa, epperò nemmeno nel Comitato dei periti con annessi e connessi. Egli ieri a Manchester chiariva anche meglio che a Plymouth il suo pensiero. Non vi è più asilo che nel protezionismo. Occorre proteggere anzitutto i mercati manifatturieri casalinghi, ossia erigere barriere proibitive contro le importazioni, premere la mano cum grano salis, ossia su certi articoli più che su altri. Gli articoli a cui bisogna sbarrare la strada al più presto possibile sono quelli di cui le fabbriche inglesi hanno più disoccupati. Si parla anzitutto di merletti, di pneumatici, e di altre cose che arrivano adesso in quantitativi schiaccianti ed a prezzi infimi dalla Francia. Ma naturalmente si dice che le barriere saranno erette contro le importazioni tedesche... le quali non esistono più.

Erette tali dighe, il Governo non si propone di applicare a fondo la reciprocità doganale colle sue colonie. Baldwin annunzia un nuovo cammino in questo senso; ma non tutto il viaggio. Quest'ultimo coinvolgerebbe tariffe di favore alle colonie per tutti i generi alimentari; ciò aumenterebbe il prezzo del pane, dei coloniali e via dicendo qui in Inghilterra. Il partito conservatore non vuole prospettare simili rincari alle masse pensanti. Baldwin ha garantito che ciò non avverrà. Se poi il paese vorrà guardarci dentro, si faranno le elezioni, e si vedrà se il corpo elettorale darà ragione ai protezionisti ministeriali, oppure agli oppositori libero-scambisti, che cominciano ad inveire abbastanza fortemente. Incidentalmente anche in campo conservatore esiste qualche dubbio; e nessuno può dire con certezza assoluta quello che avverrà. Ma pure è vero che Baldwin si è mostrato ieri sera più risoluto che mai a seguire una via che coinvolge un perfetto senso di sfiducia in ogni soluzione conferenziale delle difficoltà presenti e di quelle prossime. Il Comitato degli esperti dunque non lo persuade molto. Si può dire che, secondo lui, l'eventuale successo del tentativo sarebbe il più grande dei miracoli.

La crociata di Lloyd George

Quanto poi al ponte fra Londra e Washington, esso appare così gagliardamente eretto, da poter sfidare ogni e qualsiasi atteggiamento di Poincaré. A erigerlo ha dato mano anche Lloyd George, con la sua portentosa crociata americana, terminata oggi, quando l'ex-Premier si imbarcava a New York verso Londra, dove arriverà venerdì prossimo. Non si esagera dicendo che il gallese irreprimibile ha scosso l'anima dell'America, se non a favore dell'Europa, certo a vantaggio dell'Inghilterra. Egli si è procacciata una specie di apoteosi, a ritorno trionfante. Qui si comincia già ad applaudirlo vivamente nelle *films* cinematografiche che illustrano la sua campagna attraverso gli Stati Uniti. Verso la Francia egli fu talora rovente, talora affabile; ma il suo *leitmotiv*, acclamato da folle senza numero, e ripetuto anche oggi al momento dell'imbarco, è stato che la sola speranza del mondo risiede nella cooperazione anglo-americana: al quale motivo faceva eco stamane qui a Londra l'ambasciatore partente degli Stati Uniti, imbarcatosi egli pure in giornata. Il colonnello Harwey ha infatti proclamato ancora una volta che tutte le questioni contenziose fra l'America e l'Inghilterra sono risolte, e che fra i due paesi non è esistita mai una amicizia così solida e calorosa da 150 anni in qua, cioè dal periodo che precedette la guerra americana dell'indipendenza.

Abbiamo espresso fin qui la spiegazione più semplice del momento diplomatico franco-anglo-americano. Fra le spiegazioni più complesse, potrebbe figurarne anche una, secondo cui le faville dell'apparente polemica attuale implicherebbero in realtà un lavorio decisivo, inteso a raggiungere un accordo preliminare fra le quinte, ad escogitare cioè una soluzione, per poi snocciolarla gradualmente al mondo, con tutte le maschere che sarà necessario. In questo caso, sarebbe un accordo a tre.

L'atteggiamento di resipiscenza del Belgio

Adesso, su un piano secondario, suscita qui un crescente interesse l'atteggiamento del Belgio. Un telegramma del *Times* da Bruxelles riferisce che quel Governo ha paura che Poincaré stia dando macchina indietro circa il Comitato degli esperti. I belgi ne sarebbero perplessi e irritati, e si accingerebbero a mettersi decisamente con l'Inghilterra e l'America. Il rappresentante americano ha visitato attivamente Jaspar in questi giorni. Le autorità belghe di Aquisgrana, che giungevano a far fucilare la polizia tedesca locale dopo averla disarmata, e averle intimato di sgombrare, in favore dei separatisti, e la Questura centrale, hanno ricevuto da Bruxelles l'ordine perentorio di mandare via i separatisti, e ristabilire il diritto in quella zona.

Ma troppe cose bisognerebbe dire su quello che sta accadendo in Renania. Giammai l'intrigo politico da parte di una nazione civile ha assunto forme più delittuose. Tuttavia sembrano delinearsi, almeno nella zona belga, salutari sintomi di resipiscenza completa. La popolazione di Aquisgrana ha portato in trionfo quel console inglese, al quale è stata attribuita la diretta protesta che ha determinato l'esodo dei delinquenti piombati sul paese sotto le insegne della Repubblica renana.

M. P.

Le Note ufficiose

Ecco le Note diramate dalle Agenzie ufficiose « Havas » e « Reuter »:

La *Reuter* da Washington:

« *Il Presidente Coolidge ritiene che le restrizioni sulla portata della progettata inchiesta di esperti, circa la capacità di pagamento della Germania, rendono inutile di dare un seguito al progetto di partecipazione americana a tale inchiesta* ».

L'*Havas* da Washington:

« *Al Dipartimento di Stato si dichiara formalmente che nessuna comunicazione è stata inviata al Governo francese relativamente all'atteggiamento del Governo americano nei riguardi delle recenti osservazioni di Poincaré*.

L'*Havas* dal Quai d'Orsay:

Nei circoli politici francesi si mantiene un grande riserbo sull'opposizione che gli Stati Uniti farebbero alla tesi francese che le attribuzioni degli esperti devono essere limitate all'esame della potenzialità attuale della Germania, e sulle notizie inglesi secondo le quali il Belgio adotterebbe il criterio inglese favorevole alla tesi che l'inchiesta si debba estendere alla potenzialità futura. La Francia persiste nel dichiarare che è impossibile accettare la discussione su una riduzione del debito della Germania senza che sia presa in considerazione la riduzione dei debiti interalleati, che l'America si rifiuta di sottomettere ad una inchiesta.

La Centrale esecutiva dei consigli operai sciolta in Germania

Berlino, 3, notte.

In forza del decreto sullo stato eccezionale, il ministro della Difesa Nazionale ha sciolto la Centrale esecutiva dei consigli degli operai in Germania. (*Stefani*).

Le scelleratezze dei separatisti ad Aquisgrana
Solenne protesta del Consiglio municipale

Berlino, 3, notte.

Il Wolff Bureau ha da Aquisgrana che negli scontri di ieri, avvenuti pel possesso del Municipio, vi sono stati tre morti e una ventina di feriti, che sono stati ricoverati negli ospedali. Molte stanze ed alcune artistiche sale dell'antico e storico palazzo sono state vandalicamente saccheggiate e distrutte dai separatisti trasportati appositamente ad Aquisgrana con treni provenienti da Coblenza e da Duesseldorf.

La seduta del Consiglio municipale, convocato nel pomeriggio di ieri, è stata unicamente dedicata alle orrende vicende della reiterata invasione separatista. Nella seduta è stato confermato che l'agitazione dei separatisti non è minimamente appoggiata da nessuna parte della popolazione di Aquisgrana. Il vice-borgomastro ha rilevato la grande preoccupazione delle autorità cittadine per la questione degli approvvigionamenti dell'inverno poichè tale questione è strettamente collegata col ripristino del movimento ferroviario. Il Consiglio municipale ha approvato un ordine del giorno in cui protesta solennemente contro le scelleratezze consumate barbaramente dai separatisti con l'aiuto di stranieri, ed afferma che la intera popolazione, memore delle sofferenze morali e materiali patite da mesi ed anni, non si stancherà di opporre una estrema resistenza contro tutti i tentativi di separarla dalla patria tedesca. (Stefani).

I Belgi intervenendo ad Aquisgrana
"hanno interpretato i sentimenti della popolazione,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3 notte.

I circoli belgi di Parigi si studiano di giustificare l'intervento inatteso delle autorità belghe ad Aquisgrana, dicendo che re Alberto si sarebbe mostrato partigiano di una Renania autonoma; ma che Bruxelles avrebbe preferito, per la sicurezza del Belgio, che vi fossero parecchie piccole repubbliche renane. Da ciò sarebbero nati i fatti, che permisero ad alcuni di credere che il movimento sorto ad Aquisgrana fosse sostenuto almeno da un ministro belga. In seguito, il Governo belga sarebbe stato indisposto dalle voci che lo mostravano come un sostenitore di Deckers, e promotore del movimento di Aquisgrana. Da ciò le misure prese ieri.

A Parigi si poneva stamane la questione di sapere se bisognasse vedere in quest'atteggiamento un mutamento della politica estera belga. A questo riguardo l'informatore diplomatico dell'*Intransigeant*, un belga, dichiara che gli fu assicurato formalmente che tale eventualità non è da prendere in considerazione. Si attendono spiegazioni da Bruxelles, che per altro non sono ancora giunte.

Secondo poi il corrispondente del *New York Herald* ad Aquisgrana, la sola ragione apparente dell'atteggiamento belga nei confronti dei separatisti si è che vi furono vittime, ed i Belgi erano decisi a mantenere l'ordine ad ogni costo.

« Se i Belgi — soggiunge il giornale americano — hanno voluto, cacciando i separatisti, interpretare i sentimenti della popolazione, non vi è alcun dubbio che vi siano riusciti. Gli abitanti di Aquisgrana sono a giusto titolo gelosi della loro città; e quando videro che il loro magnifico Palazzo Municipale, splendido edificio del XVII secolo, era crivellato di palle, che le magnifiche vetrate antiche erano state distrutte, che le pitture delle sale erano state lacerate, sono stati invasi da una collera indescrivibile. I Belgi hanno dovuto scortare i separatisti espulsi dal Palazzo Municipale sino fuori della città, per evitare che fossero massacrati dalla folla furiosa... ».

La Germania comunica
che non può pagare nessuna prestazione in natura

Parigi, 3 notte.

Secondo informazioni attinte a buona fonte, ci risulta che l'incaricato di affari tedesco, von Hoesch, si è recato iersera al Quai d'Orsay per consegnare al signor Peretti della Rocca, direttore degli affari politici, una nota che completa quella consegnata il 24 ottobre u. s. Nel nuovo documento la Germania dichiara non soltanto di non poter finanziare le prestazioni in natura, ma di non potere nemmeno — data la situazione economica del Reich — pagare quelle prestazioni per le quali furono già firmati contratti. Eguale nota è stata poi consegnata stamane dal rappresentante della «Kriegslasten Kommission» alla Commissione delle riparazioni.

"La civiltà votata ad una catastrofe senza precedenti,,?

New York, 3, notte.

Lloyd George ha pronunciato ieri un discorso di addio, nel quale, fra l'altro, ha detto: « Il trattato di Versailles non è responsabile del pericolo europeo attuale. Ogni trattato è in relazione al modo con cui è applicato ». Lloyd George ha concluso: « L'America ha risposto all'appello dell'Europa nel 1917; ma il compito è stato svolto soltanto per metà. Se esso non sarà ultimato, la civiltà è votata durante la generazione attuale ad una catastrofe senza precedenti ». (*Ag. Stefani*).

Ammutinamento di tre corazzate francesi?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3 notte.

Con grande lusso di particolari l'« Humanité » pubblicava stamane che il 26 ottobre, mentre le corazzate « Provenza », « Lorena » e « Brettagna » si accingevano a salpare dal golfo di Juan per Tolone, l'equipaggio della « Provenza » per protestare contro l'insufficiente e cattivo rancio rifiutò di compiere il servizio e raggruppatosi sul ponte issò bandiera rossa. A quel segnale i marinai della « Brettagna » e della « Lorena », lasciarono per solidarietà il lavoro e soltanto a notte tarda si potè domare l'agitazione che si era manifestata. Un comunicato del Ministero della Marina dichiara che l'informazione dell'organo comunista è inesatta.

L'oscura situazione greca

Atene, 3, sera.

I giornali pubblicano il seguente comunicato: « L'incaricato di affari britannico, dopo aver dichiarato che egli non intende intervenire in nessuna maniera negli affari interni della Grecia, nè di dare consigli, ha partecipato, in seguito a preghiera del Governo greco, l'opinione del Governo di S. M. che vedrebbe con viva inquietudine ogni movimento rivoluzionario che avesse per risultato il rovesciamento della Dinastia. Esso non vuole credere che il Governo attuale della Grecia voglia prendere delle misure suscettibili di compromettere così gravemente l'avvenire del suo paese ».

I giornali pubblicano pure una nota, nella quale si dice che il ministro di Jugoslavia ha fatto alla stampa delle dichiarazioni, secondo le quali, durante un colloquio amichevole col generale Pangalos, egli avrebbe esposto che il Regno serbo-croato-sloveno si nutrono delle preoccupazioni sui fatti che si svolgono in Grecia per delle ragioni indipendenti dall'interesse della Dinastia. Queste preoccupazioni nascono dal fatto della vicinanza dei due paesi, e dai grandi interessi economici che legano fra di loro la Jugoslavia e la Grecia. A questo riguardo i circoli competenti di Belgrado considerano che un cambiamento di Costituzione in Grecia, nelle condizioni attuali e sotto la forma che si vorrebbe darle, non risponderebbe ai ben compresi interessi del popolo greco, e che per conseguenza questo cambiamento non potrebbe essere visto che con rincrescimento dalle nazioni che si trovano con la Grecia in rapporti di alleanza e di amicizia. Il ministro soggiunse: « Credo, del resto, che questa opinione sia ugualmente quella degli altri paesi alleati ed amici, che non possono seguire come semplici indifferenti spettatori le vicissitudini della politica interna della Grecia, astenendosi tuttavia scrupolosamente dall'intervenire in questioni di tal genere ».

L'anniversario della Vittoria

Ricordo ed auspicio

Commemorare è, per un popolo, bisogno vital ed atto di vita. Dal ricordo del passato, esso deriva la coscienza della propria personalità storica, e la forza per fabbricare il proprio avvenire. E tanto più la commemorazione è efficace, quanto maggiore è l'importanza ancora attuale del fatto commemorato, e quanto più adatto è il suo ricordo ad unire tutto il popolo in una coscienza sola e ad incorarlo per l'azione futura.

Tutta la nostra vita presente — di noi italiani e di tutta l'Europa — è ancora dominata dal fatto della grande guerra. Che se intorno ad essa, nei suoi aspetti politici e militari, soprattutto nei suoi riflessi di politica interna, dispute e contrasti si accesero fra italiani, essi non poterono oscurare il valore della guerra come sforzo nazionale, il valore della vittoria come premio di questo sforzo. Oggi, quelle dispute e quei contrasti sono spariti, le divisioni di allora non hanno più senso, e sono cadute nell'oblio; tanto è vero che altri contrasti, altre divisioni — legge eterna della vita — vi sono subentrate. Ma, sopra ai contrasti di ieri e di oggi, il ricordo del pericolo affrontato virilmente e l'orgoglio della vittoria, la pietà e la glorificazione dei caduti, l'ammirazione e la riconoscenza per tutti coloro che, combattendo, della vittoria furono gli artefici primi, fondono in un sentimento solo tutti gli italiani. Di questo sentimento, e di tutto il patrimonio morale con esso unito, il popolo dei combattenti, dei reduci dalla guerra effettivamente e valorosamente combattuta, è appunto, il custode migliore, e deve rimanerlo, in una sfera superiore alle competizioni politiche quotidiane.

Noi abbiamo sicura fede nei destini del popolo italiano e appunto per questa sicurezza di fede parliamo ad esso apertamente, e talora duramente, come si conviene ad uomini, e non a bambini. Anche oggi, noi non sapremmo nè adulare il nostro paese con ghirlande di retorica, nè cullarlo in illusioni di preconcetto ottimismo. Dopo cinque anni l'Europa non ha raggiunto il suo assetto normale, non si è ancora incamminata sulla via della pacificazione e della ricostruzione. Occorre guardare in faccia la realtà per saperla affrontare; e la vista delle difficoltà accresce vigore a chi è di buona razza. Il popolo italiano è un popolo giovane, e di giovanile inesperienza, di immaturità sono, nella maggior parte, i suoi errori. Il vero patriottismo, pertanto, consiste nello stimolare le sue energie, indicandogli al tempo stesso le deficienze da correggere, gli obbiettivi da raggiungere; nell'aiutarlo a prender sempre più chiara coscienza di se medesimo e dei suoi compiti storici, cosicchè egli cammini verso quell'autocoscienza e quell'autogoverno che costituiscono la caratteristica dei popoli veramente forti e grandi. Occorre, cioè, non solo fare tutto per il popolo italiano, ma riuscire a farlo per suo mezzo, con la sua stessa forza e per la sua volontà. La grandezza vera di un popolo non può essere dono dall'alto, nè opera di pochi eletti, ma realizzazione di tutto il popolo stesso liberamente operoso e spiritualmente uno.

"Sigillo di fraternità italiana,,
Il messaggio all'Esercito

Roma, 3, notte.

L'on. Mussolini in un messaggio all'*Epoca* scrive:

« Esaltiamo la vittoria, non solo come conclusione trionfale di una grande passione, di un duro martirio e sacrificio di popolo, ma anche come punto di partenza, come un sigillo di fraternità italiana tra tutti gli italiani che si riconoscono nella nazione e ne vogliono più alto il destino. 3 novembre 1923. — Mussolini ».

Il duca della Vittoria, generale Diaz, ha diramato all'esercito questo messaggio:

« *Ai soldati della grande guerra! Nel giorno sacro al ricordo della vittoria, che, coronando il sacrificio di innumeri eroi e la passione di un popolo, fece l'Italia più grande e più apprezzata nel mondo, giunga a tutti coloro che la grande guerra combatterono, dagli arditi condottieri ai più modesti ma gloriosi gregari, il mio fervido saluto che tutti riunendoli nella religione dei caduti e nella coscienza della gran gesta compiuta, dica ad essi la riconoscenza e la fiducia della patria! I giovani soldati, che nella grande famiglia dell'esercito si ispirano al luminoso esempio dei combattenti di ieri, abbiano per sola legge il dovere e per religione la fortuna d'Italia! Generale Diaz* ».

Il generale Diaz, ministro della Guerra, ha inviato questi telegrammi:

Al generale Cittadini, primo aiutante di campo del Re: « *Nel ricordo della giornata di gloria in cui l'esercito assolveva, dopo lunga sanguinosa guerra il compito d'onore commessogli dal suo Re, ancora al Re l'Esercito volge il suo primo pensiero con infinita devozione ed incrollabile fede* ».

Al ministro della Marina, Thaon di Revel: « *Ai gloriosi marinai d'Italia, fratelli nella lotta e nel sacrificio, giunga in questo fervido anniversario di vittoria il memore affettuoso saluto dei soldati dell'Esercito* ».

A Mussolini: « *Alla V. E. che, soldato, dette alla Patria il suo sangue, e capo di Governo ha con inesausta fede e volontà incrollabile riconsacrato in un'opera di elevazione nazionale le più pure idealità della nostra guerra e la grandezza della nostra vittoria, giunga in questa ricorrenza di vittoria il mio fervido saluto che è il saluto dell'Esercito* ».

Stasera la stampa romana esalta unanime la vittoria sull'Austria-Ungheria. Tuttavia anche dalla ricorrenza della vittoria, che dovrebbe essere celebrazione superiore ad ogni competizione di parte, si prende lo spunto dagli organi fascisti per attaccare gli avversari. Così l'*Idea Nazionale* parla di « artificiosa insidia dei superstiti nemici interni ».

Il « Mondo » esalta in un editoriale il senso della vittoria che è un senso fondamentale di libertà. « Solo se l'Italia ripiombasse in tali errori ed in tali oscurità e perdesse questa sua libertà così difficilmente conquistata, la sua unità potrebbe essere minacciata e compromessa e la vittoria sarebbe veramente mutilata e forse per sempre. Ci si intenda bene: siamo democratici liberali e vediamo concretamente la libertà politica realizzarsi negli istituti positivi dello Stato liberale e democratico ed alla difesa di questo nostro ideale consacriamo tutte le nostre forze e la buona ed avversa fortuna ci troverà sempre fermi al posto del nostro dovere. Ma la libertà che noi oggi celebriamo come massima conquista della vittoria è, anzi, il suo stesso senso, è, sì, tutto questo, ma è anche molto di più: è la libertà dello spirito, che tutte le libertà comprende e trascende. E la vittoria definitiva dello spirito sulla materia, è la quotidiana creazione che ogni cittadino fa nel suo spirito della patria come città ideale, è la quotidiana conquista di una verità nazionale. Se questo sforzo ideale, che è insieme lotta ideale, dovesse essere spezzato, se alla vita spirituale del cittadino dovesse essere sostituita la forza di un'autorità sovrastante da un cielo senza Dio, nemica della vita e della civiltà moderna, nulla più resterebbe della grande vittoria italiana ».

Intanto domani sul campo di aviazione « Francesco Baracca » di Centocelle la regia aeronautica riceverà dalle mani del presidente del Consiglio ed alto commissario per l'aeronautica, on. Mussolini, la propria bandiera. Il 4 novembre, che ricorda la grande vittoria dell'Italia in guerra, avrà nel suo quinto anniversario fra le altre manifestazioni di ricordo questa, che celebrerà l'ala italiana liberata e ricostruita. La cerimonia per la consegna della bandiera e la solenne rivista passata dall'on. Mussolini, assumeranno così un alto significato. Ad essa presenzieranno i membri del Governo, le alte cariche dello Stato, i capi di Stato Maggiore dell'esercito e della marina, tutti i dirigenti del Commissariato d'aeronautica ed altre autorità militari e civili. Saranno presenti sul campo i componenti di tutti i reparti dislocati nei vari campi del Lazio e che hanno partecipato alla manifestazione del 31 ottobre. Gli apparecchi delle squadriglie saranno schierati in triplice ordine a destra delle tribune.

I socialisti unitari milanesi
parteciperanno alla manifestazione

Milano, 3

La sezione socialista unitaria ha deliberato ieri sera di partecipare alla manifestazione patriottica di domani. L'assemblea volgeva al suo termine e si preparava ad ascoltare una breve relazione dell'on. Gonzales su altra questione, quando venne comunicato un manifesto dell'Associazione mutilati, la quale, al di sopra d'ogni divisione di parte chiamava per la manifestazione di domani tutti i cittadini attorno alle salme dei caduti in guerra elevandoli a simbolo di pace e di fraternità. Il contenuto di tale manifesto produsse una immediata e generale volontà di partecipare alla commemorazione e in questo senso veniva deliberato tra unanimi applausi.

Il segretario della sezione, Baldi, inviava quindi, per incarico della sezione stessa, la seguente lettera al Presidente dell'Associazione nazionale dei mutilati, Sezione milanese: « Il vostro manifesto, che per la prima volta innalza nobilmente il rito di ossequio alle salme dei caduti in guerra al di sopra delle contese e delle speculazioni di parte, è stato accolto con commosso animo dalla Assemblea del P. S. U., tanto più che veniva da uomini che non hanno mai rinnegato gli ideali di libertà e di uguaglianza. L'assemblea ha senz'altro deliberato di partecipare al corteo. I nostri compagni di fede, senza negare alcuno delle loro affermazioni ideali e restando fermi nel loro atteggiamento politico, seguiranno le salme degli eroi con sentimento di venerazione e di solidarietà, non mai nei loro cuori negato, neppure quando l'atteggiamento di troppi avversari, snaturando il carattere di simili manifestazioni, impediva che intorno ai caduti di ogni classe e di ogni parte si raccogliesse l'universalità reverente dei cittadini ».

Sull'aggressione dell'ex-deputato Basile

Riceviamo da Biella il seguente telegramma: « Stigmatizziamo che dirigenti fascismo biellese abbiano deplorato incidente tra fascisti e socialista Savio. Giunta esecutiva: firmato Merro, Sella, Cocchi, Pecoraro e [illegible] segretario politico ».

Destino di donna

Racconto di una contadina russa riveduto da Tolstoi

Parla Anissia, una contadina russa del villaggio di Kolchaki, a poche centinaia di metri da casa Tolstoi in Jasnaia Poliana. Anissia non sa leggere nè scrivere, ma — com'è di molti contadini russi — sa raccontare bene. La cognata di Leone Tolstoi, signora Tatiana Andreievna Kuzminskaia, ascolta il racconto commossa e meravigliata, lo mette in carta e lo sottopone al grande scrittore di *Resurrezione*, il quale lo giudica «il più bel racconto popolare russo». Per venti anni Tolstoi custodisce gelosamente la storia di Anissia, vi apporta alcune correzioni che peraltro lasciano intatti lo spirito e lo stile della narrazione, la intitola *Babjia Dolia* («Destino di donna») e la pubblica in edizione popolare a due soldi. Ma la censura czarista la mutilò.

Soltanto ora il racconto di Anissia esce tradotto dal russo, a cura di Charles Salomon, il fervente ed informatissimo tolstoiano che dalla dimestichezza di Jasnaia trasse tanti ricordi inediti sul poeta di *Guerra e pace* e sulla famiglia di lui. Fu lo stesso Tolstoi a raccomandare al Salomon la traduzione di *Babjia Dolia*, che l'editore Grasset di Parigi sta lanciando nella collezione dei suoi «Cahiers verts». Come primizia, la «Revue Hebdomadaire» pubblica il primo capitolo del racconto, con una interessante prefazione del suo traduttore francese, il quale smentisce, con documenti alla mano, la diceria che *Babjia Dolia* sia opera del Tolstoi, anzichè autentico racconto parlato della contadina Anissia. Per la migliore intelligenza della parte che qui sotto traduciamo dalla «Revue Hebdomadaire», va detto che nel racconto di Anissia è la vicenda tragica, sia lei e del marito Danilo vissuta, della deportazione in Siberia sotto il regime czarista. Per non abbandonare il marito condannato all'ergastolo siberiano, Anissia con la sua nidiata di bimbi lo segue nella via tribolata. La mesta bucolica russa si trasforma, cammin facendo, in tragedia orribile. Tintinnano da principio le sonagliere delle *troike* come in un equipaggio di nozze; i bimbi ridono. Ma sui carri i deportati e il padre di quei bimbi sono incatenati a sei a sei. Poi sono le terribili soste nelle camerate infami, le fughe sotto la pioggia, i maltrattamenti, i morbi...

Ci preparammo alla partenza. Alle due partimmo per la stazione. Io avevo voluto portare con me una culla per la piccolina. Ma i soldati della scorta se ne avvidero e m'ingiunsero di lasciarla. Non era permesso, a quanto essi mi dissero. Bisognava obbedire. Ma la mia piccola cara si agitò nelle mie braccia per tutto il cammino. Si era stipati, nel vagone. Ma non c'è molta strada fino a Mosca. Arrivammo il lunedì mattina. Fummo tradotti a piedi e costretti ad accelerare il passo dalla stazione al carcere dei deportati. Era un immenso edificio, in fondo a un cortile. Esso era già stivato di prigionieri. Più di mille, senza contare il nostro gruppo, che era numeroso. C'era gente dappertutto; si sarebbe detto un armento inseguito. Delle grida, dei rumori. Ognuno spiava il cantuccio più comodo per cacciarvisi. E spinte, e dispute! Le donne entrarono nel cortile coi bambini. Noi eravamo là in piedi, in attesa che ci assegnassero i posti. Dei soldati si avvicinarono. Essi mi condussero coi bimbi in una camera. Appena entrata, ebbi un bel guardare: non un posto disponibile. Le tavole che servivano di letto erano, come il suolo, coperte di gente distesa. E delle grida: «Ancora gente! Camminiamo già gli uni sugli altri». Se il tempo era cattivo, ci rifugiavamo nel corridoio. Ma c'erano sei serbatoi per le spazzature e il fetore mozzava il respiro. E poi si era pigiati. Impossibile distendersi. Bisognava rimaner sedute. Quanto ai bambini, si mettevano bene o male sui tavolati. Ed anche così, piegati in due, non potevano dormire. Tutta la notte, della gente inciampava in loro, li spingeva da parte ed anche li strapazzava. Era sempre pei bambini il peggio! Ci venne raccontato che poche erano le donne che non avessero perduto, in questa prigione, uno o due figli. Ogni giorno se ne ammalavano cinque, talvolta dieci. E venivano condotti all'ospedale. Io non fui più risparmiata delle altre. Mi pentivo già d'essere partita, ma non c'era modo di tornare indietro. Ciò cominciò con due bambini delle donne del nostro villaggio; poi anche la mia Dascia cadde ammalata. La febbre cominciò ad arderla. Ella era completamente all'estremo. Io non volevo metterla nell'ospedale. E' noto che non se ne esce che raramente. Ma il medico passava. Egli domandava: «I bambini non sono ammalati?». Noi rispondevamo: «No». E quando egli entrava facevamo di tutto per far ridere i piccini. «Che cosa vuol dir ciò? E' così che voi nascondete al medico che i vostri ragazzi sono ammalati? Se non lo volete, non si metteranno all'ospedale: si esamineranno soltanto. Verranno date loro delle medicine e miglioreranno». Un giorno una delle donne del nostro gruppo ebbe confidenza e disse: «Appunto il mio è sofferente». Il medico lo esaminò, poi venne verso di me. «Anche il tuo?» disse. Confessai a mia volta che era vero. Il dottore esaminò i nostri bambini, annotò qualche cosa e uscì. Noi pensavamo che egli andasse per provvedere medicine, o altri soccorsi; arrivò invece un gran furgone. Ci chiamarono per nome e ci ordinarono di salire nel furgone coi piccini. Ci stivarono in dieci là dentro oltre i ragazzi e grazie a questa malizia ci condussero all'ospedale. E che fare degli altri bambini? Io volevo prenderli con me. Mi fu impedito. «Ordineremo a tuo marito di occuparsene». Io mi dicevo: «Come se la caverà con questi marmocchi? Ah, perchè ho confessato questa malattia!» mi rimproveravo. Ma che farci! Nulla. Dunque ci condussero all'ospedale ed io vi rimasi con Dascia. C'erano molte donne là dentro, tutte con bambini ammalati. Da principio io vivevo con le mie compagne di villaggio. Era certo più gaio. Ma tutte e due perdettero ben presto i loro figli. Ed io restai sola.

Quindici giorni dopo fu la mia Dascia a morire. Ella aveva pianto per due settimane, non mangiava più, non sopportava più nulla. Si indeboliva e tutto a un tratto, un giorno, si calmò. Tutta felice io pensai: «Ella è sollevata». Volli farla ridere e le dissi: «Dascenica giochiamo alla «gazza»» (gioco russo di bambini). Come fu gentile Dascia quest'ultima volta! Ella giocò alla «gazza», battè le mani in cadenza. Io ne ero tutta rallegrata. «Siano rese grazie a Dio», pensai.

Ma che vedo io, tutto a un tratto! Ella moriva, il singhiozzo era cominciato. Quanta pena io ebbi vedendola così! Arrivò la guardia. Dopo un colpo d'occhio: «E' finita — disse — bisogna vestirla». Egli strappò la camicia e volle portar via Dascia. La mia cara ebbe ancora tre singhiozzi e le sue lagrime colarono ancora. «Signore Iddio! Ella vive! Aspettate a lavare il suo corpo». Ma la guardia: «E' finito, è finito». La guardia prese la mia bimba e volle deporla nel sottosuolo. Ma io le domandai il tempo di riunire le sue manine e di chiudere i suoi graziosi occhi. Avevo appena lasciato sfuggire un primo singulto che la guardia gridò rudemente: «Qui non è permesso». E prese la mia piccola, la portò sulle braccia. Io corsi dietro di lui: «Guardia lasciatemi entrare in chiesa quando si dirà l'ufficio dei morti!».

«Sarete avvertita!» disse egli.

Compiei le formalità per lasciare l'ospedale. Due giorni dopo domandai alla guardia:

«Buon uomo, quando potrei andare in chiesa? Saprei bene riconoscerla, fra gli altri corpi». «Ah, disse la guardia, tu hai perduto tempo: essa è già stata portata via e seppellita il giorno stesso in cui hai parlato». Dissi allora: «Perchè questi inganni!». Ed egli: «Se non vi si ingannasse non si potrebbe difendersi dalle vostre lacrime».

***

Passata la Trinità la prigione si vuotò a poco a poco. I convogli di prigionieri si succedettero. Venivano diretti a Nijni. Il giorno della partenza fissato per il nostro gruppo arrivò. Disgraziatamente io avevo male al ventre. Inutile rimanere indietro. . . . . Quando fummo in vista di Perm, mi sentii rinascere; ma i bimbi presero qualche cosa, due ammalarono: le gambe di Vania e di Mascia cominciarono a farli soffrire.

Arrivammo a Perm. Fummo sbarcati e ci fecero trottare fino al punto designato per la sosta.

Io camminavo in testa: i piccoli seguivano come potevano, piangendo. Avrei ben voluto dichiararli ammalati. Ma temevo il metterli all'ospedale. Facevo tutto ciò che potevo: ora li prendevo in braccio, ora li incoraggiavo. Ma non riuscii a sfuggire ai medici. Al pianto dei bambini si accorsero del loro stato. Si fece venire un dottore. Si misero i bimbi all'ospedale e mi si fece andare con loro. Ci condussero in vettura. Il sorvegliante si introdusse. C'era là una tzigana distesa, coi capelli sparsi, gli occhi fuori della testa. Ella emetteva grida incomprensibili. Il sorvegliante domandò:

— Dov'è un posto libero? Occorre un letto.

— Non ce ne sono. Nobiltà Vostra, sono tutti presi.

— Bisogna renderne uno disponibile.

— Forse quel letto là in fondo si potrebbe occupare. La donna che c'è ora è appena morta. Ecco un posto vacante.

E si additava al sorvegliante un povero letto, sul quale un cadavere di donna era disteso.

— Via! e più presto di così — disse il sorvegliante — toglietel

Subito si portò il corpo fino all'anticamera. Si trattava di una donna d'età dai capelli già grigi. Si mise un cuscino sotto la sua testa. E mi dissero: «Prendi: ecco un letto! Mettici i ragazzi». Io rimasi impietrita lì, senza muovermi, pensando con angoscia: «Il lenzuolo e il cuscino hanno toccato il cadavere. Come servirsene per i bimbi!

— Vostra Nobiltà, dissi, noi siamo in tre; il letto non serve che per uno: lasciate che ce ne andiamo. Permettete che ce ne ritorniamo. Le loro gambe si cicatrizzeranno da sole.

— Impossibile, assolutamente impossibile! — disse il sorvegliante — passerete una settimana qui e i ragazzi guariranno.

Egli uscì. Io scoppiai in pianto. Mascia mi disse: «Mamma, perchè ti affliggi così?». Piangeva anche lei, dicendo queste parole; le sue lagrime cadevano pesanti e rapide come grandinassero. «Mia piccola cara, se io avessi previsto quello che voi dovevate soffrire, non avrei lasciata la casa. Ma vedete! ho avuto pietà di vostro padre». La tzigana si mise a gridare, ciò che accrebbe la paura dei bambini. Vania in preda al terrore si stringeva a me e il suo male gli strappava le lagrime. Coricai i miei bambini sul letto, ma respinsi il lenzuolo: «Bisogna metterlo all'aria» mi dissi. Domandai da mangiare. La donna di turno mi portò qualche cosa di così cattivo, che non potei inghiottirla. I bambini non mangiarono nulla. Passammo nove giorni all'ospedale senza sapere quando ci avrebbero congedati. Il decimo giorno Dio ebbe pietà di noi. Sollecitai che ci accordassero di partire: «I bambini stanno meglio» dissi. Ci lasciarono andare. Uscimmo. I piccoli erano nello stesso stato di prima: appena essi potevano muover passo. Io dissi loro a voce bassa, giacchè temevo che me li riprendessero all'ospedale: «Andiamo, piccoli cari, fate tutto ciò che potete per camminare in fretta». Quando avemmo percorso una certa distanza ci sedemmo per riposare. Quindi ripartimmo e finimmo per arrivare. Infine ecco i nostri! Tutti si rallegrarono di vederci. Danilo mi disse: «Il trattamento che essi mi hanno fatto cominciava a diventare noioso. Vanjka non mi lasciava tranquillo: «E mamma quando ritorna?».

Ed egli non cessava di piangere.

***

Noi avemmo in seguito un felice momento, una settimana circa. Dopo l'ospedale, anche la prigione di Perm ci sembrò un buon alloggio. Al terminare degli otto giorni, si partì. Da Perm a Tobolsk il tragitto si fa in vettura. Quante disgrazie avemmo allora! Più che in tutta la nostra vita. L'ora della partenza era giunta. Ci avevano ammassati ed avevano fatto l'appello. Diciotto *troike* erano pronte. Presero posto su ognuna di esse sei deportati, due soldati e, naturalmente, il cocchiere. I prigionieri erano incatenati, sei con una sola catena. Noi e i bambini, eravamo invece liberi dei nostri movimenti. Ci mettemmo a posto. Partimmo. In principio tutto sembrò andar bene. E i bambini erano così allegri! Erano delle buone *troike*, con campanellini e sonagliere, un vero equipaggio di nozze. Incantevole passeggiata, per cominciare... Ma quando i cocchieri spinsero l'equipaggio senza badare alle scosse, fu un'altra canzone. Il peggio è che essi andavano forte, senza fermarsi per nessuna ragione. Se c'era un bisogno naturale da soddisfare, inutile insistere, essi non volevano saperne e spingevano ancor più i loro cavalli. E allora, i bambini! Si aveva un bel tenerli con mano ferma sul parapetto della «telega» (nome della vettura, di cui la *troika* costituisce l'attacco a tre cavalli. *N. d. R.*) per tutto il tempo necessario, bisognava tener gli occhi aperti: a ogni istante essi rischiavano di precipitare. C'era da perdere il fiato là dove la strada era a gobbe e a carreggiate. I cocchieri, loro, non ci badavano! Si facevano cento *verste* al giorno. Ogni venticinque *verste*, c'era un cambio: altre teleghe attendevano, pronte a partire. Si trasbordavano i sacchi di bagagli. Ci si collocava e, di nuovo, avanti!

Alla seconda o alla terza sosta, io m'avvicinai a Danilo e gli domandai come andava: «E' una vera sofferenza essere in vettura —, disse. — Come si è scossi! Le catene fanno orribilmente male: noi tiriamo gli uni sugli altri». Parlai ancora, quando, tutto a un tratto, mi accorsi che si ripartiva. Una donna senza bambino aveva preso il mio posto nella «telega». Mi avvicinai, mi arrampicai. Il capo di tappa s'avvicinò. Ci contò: «C'è una persona di più» disse. Ed egli prese il mio Vania e lo portò in un'altra vettura. «Mio piccolo padre, lasciatemelo!» gli dissi. Ma egli non mi badò e condusse via il bambino. Vanjka fu posto in un'altra «telega». Vi si stava pigiati come nelle altre. Gridai, non fui ascoltata e si partì. Io vedevo il mio Vania schiacciato contro il parapetto, che si aggrappava con le manine. Egli cadrà, è certo. Ed infatti, quando la marcia divenne traballante, egli precipitò. Ne fui tutta impressionata: «Miei piccoli padri — gridai — Vaniuska è caduto». Il cocchiere non arrestò i cavalli; li mise al passo. Un soldato balzò dalla «telega», acciuffò Vania e lo ributtò nella vettura. Io ero tutta scorata. Scoppiai in pianto. I miei compagni cercavano di consolarmi: «Perchè ti fai cattivo sangue? Ecco quel che ti basta. Egli non è morto». Io corsi a lui, quando fummo giunti al cambio:

— Mio piccolo, come va? Ti sei fatto molto male?

— Non è nulla, mamma, ma ho avuto una gran paura.

. . . .

Eravamo quasi a Tumen, quando capitò una disgrazia a Danilo. Il cocchiere della «telega» dove si trovava mio marito, era ubbriaco. A una svolta, egli lanciò i cavalli, perdette strada e andò diritto contro la scarpata. Tutti furono proiettati a terra. Ora, tutti erano incatenati. Essi facevano fatica a disimpegnarsi. Uno si era ferito a una gamba, l'altro al braccio. Per Danilo, fu la testa. Il colpo era stato forte. Io non avevo visto la caduta. Credo che, se l'avessi vista, il mio cuore si sarebbe spezzato. Arrivato a Tumen, Danilo mi raccontò tutto. Egli si lagnava per la sua testa. Ma non ne parlò alle autorità: egli pure, non voleva entrare all'ospedale! Due giorni passarono così, senza che migliorasse. La sua caduta era stata grave. I suoi compagni gli ripetevano: «Orsù, Danilo, perchè vuoi soffrire così, perchè ti rotoli in terra? Va dunque all'ospedale. Là, tu avrai almeno un letto per distenderti». Io aggiungevo: «Anche Vaniuska è ammalato. Se l'ospedale è buono, prenderai il piccolo con te». La mattina dopo, quando ci alzammo, Danilo era molto ammalato. La testa lo faceva molto soffrire. Egli parlò al sorvegliante della prigione. Si diede ordine di ritirarlo: «Anissia — egli mi disse — conducimi all'ospedale; domani mi condurrai Vania». Arrivammo. Prendemmo posto su di una panca in un piccolo corridoio. Un soldato di guardia entrò. «Che cosa preferisci? Un letto o dormire per terra?». Ciò voleva significare che bisognava dar la mancia al sorvegliante.

— Allora tutti avranno un letto e io non avrò che un tavolato? Che cosa significa ciò? » fece Danilo.

— Andiamo, sta bene; avanti!

Gli tolsero i ferri. Gli diedero una camicia e gli additarono un letto. Danilo si coricò, si accertò della lunghezza del letto e disse: «Ciò non è male. Passerò bene così ventiquattro ore. Anissia, vieni a vedermi domattina. E se tutto va bene, conduci anche Vania».

Promisi di tornare e me ne andai.

Tornai alle dieci. Ma il sorvegliante non mi lasciò entrare. «Torna alle quattro» mi disse. Tornai alle quattro. Entrai. Danilo era coricato sul dorso. Il lenzuolo copriva la sua persona. «Danilo! Oh, Danilo!». Non un movimento. Lo scossi. Egli non parlava. «Suvvia, tregua alla commedia. Tu non vuoi dunque rinunciare a fare il cattivo scherzo. E' inteso, tu sei moribondo. Ma io vedo bene la tua gamba che si muove». E' così che scherzavo. Tirai indietro il lenzuolo. Che vidi! Le sue labbra erano color di terra, le sue mani gialle, le unghie azzurre. Gridai: «Signore! Egli agonizza».

Il soldato di guardia mi disse: «Ha delirato tutta la notte. Egli rampava sotto i letti, sotto la tavola, cercava sempre un certo piccolo Vania. Lo chiamava dappertutto. Ci ha fatto una vita! Chi è questo Vaniurka?». Risposi: «E' il nostro ragazzino». Il mio cuore era sconvolto. Dissi al soldato:

— Atanasio Gawilovic, egli sta per morire. Lasciatemi passar la notte presso di lui.

— Vorrei bene, egli disse, ma è impossibile. E' proibito.

Niente da fare. Io feci ritorno. Volevo prepargli una camicia per avvolgerlo. Dissi ai bambini: «Bimbi, vostro padre morrà oggi. E' sicuro». Piangemmo insieme. Poi i bambini si coricarono.

Io rimasi seduta alla finestra. Non potevo dormire. Era come se qualcosa mi spingesse verso di lui. Mi dicevo con amarezza: «Come lasciarlo morire solo! Se io fossi là, egli potrebbe farmi almeno delle raccomandazioni».

Rimasi lungamente alla finestra. Udii fare il cambio delle sentinelle. Il giorno si levava già. Il che cosa vidi passare davanti a me nel cortile! Due barelle coperte di tela.

— Sarebbe forse Danilo? E' possibile che egli sia morto!

La barella era all'altezza della finestra. Guardai; su una delle barelle c'era proprio lui, disteso, morto.

ANISSIA

Il Vaticano per la riforma Gentile

Roma, 3, notte.

Anche l'*Osservatore Romano* interviene stasera a difesa della riforma Gentile. Il giornale vaticano pubblica integralmente la lettera di Benedetto Croce e dopo aver giustificato la brevità del suo primo laconico favorevole giudizio aggiunge: «Ci sembrava, soltanto, lo confessiamo francamente, che potesse essere attribuita una troppo sollecita o frequente difesa non alla convinzione espressa del nostro primo giudizio, ma ad una preconcetta riconoscenza di parte; così come parve a noi che le critiche più aspre e numerose paressero, più che altro, da preconcetta ostilità settaria verso ministro e decreto che ripristinavano lo spirito e le norme della legge Casati per l'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari. E di fronte a questa mentalità che troviamo ogni giorno, fra ingenua e mancante, per quanto posi a disputare obbiettivamente su basi giuridiche e politiche nell'interesse delle famiglie e della scuola, crediamo che il nostro silenzio sia stato opportuno e forse utile. In ogni modo, appaia giustificato che non impedì certamente a uomini e giornali di altra sponda di assumere difese sentite e doverose senza scoverli lo scrupolo, chissà, di passare per clericali e clericaleggianti sia pure a fianco di un riformatore non certo colorato dell'una o dell'altra tinta».

La torpediniera americana s'incagliarono per un atto generoso dei comandanti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 mattina.

Il *New York Herald* ha da New York: Si rammenterà che l'8 settembre ultimo scorso, nove torpediniere americane si incagliarono su delle rocce presso la costa del Pacifico; ventitrè uomini rimasero annegati. I danni causati da questo disastro furono valutati a 13 milioni di dollari. Fu questa la maggiore catastrofe che abbia provato la flotta degli Stati Uniti in tempo di pace. L'inchiesta, alla quale ha proceduto la Commissione navale, ha fatto luce sulle cause del disastro. Sembra che undici ufficiali comandanti le torpediniere avrebbero dato prova di negligenza o di generosa imprudenza dirigendo a tutta velocità la flotta verso un piroscafo in pericolo, che aveva lanciato degli appelli urgenti di soccorso. Gli undici ufficiali saranno prossimamente processati.

Il Re andrà a San Remo per inaugurare il monumento ai caduti

San Remo, 3, notte.

Per l'inaugurazione del monumento ai caduti, è annunciato l'intervento del Re. Si preparano per la venuta del sovrano imponenti onoranze e festeggiamenti.

TEATRI

Tacito di Franz Werfel

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, Novembre.

(P. M.) Questa è la storia di Tacito l'orologiaio, del poeta tedesco-boemo Franz Werfel (i nazionalisti dicono che è ebreo, e ne fischiano il lavoro).

C'è una pettegola anima che ogni tanto esce dal suo corpo e va a confidarsi a un lavoriño spiritico incatenato da quattro zitellone. Per esempio: «*Sulla piazza! Orrendo! Solo Anna può salvarmi!*». Poi c'è un modico portentoso e meschino che fa miracoli con le anime e piccineria con gli uomini per questioni elettorali; costui cancella dalla mente dei delinquenti il ricordo dei delitti e li rimanda mondi per il mondo (lo credo ch'ei credette ch'io credessi): o incatena al suo servigio un professoruccio gobbo e ne fa un cane rabbioso e fedele. Poi c'è un tramonto giallo d'estate che a traverso le finestrelle della povera casa di un orologiaio suscita un'atmosfera ansiosa e crea angoli d'ombre raccapriccianti. Ed una barca di bimbi in gita sul Danubio che s'incendia (ma questa non si vede). Un procurato aborto (come sopra). Un pazzo che reimpazzisce. Un misto di fantastico e di naturale, di misticismo e di borghese che sorprende, che avvince, che fa ribellare spesso, ma che tiene oppressi fino alla fine. Si deve criticare acerbamente il lavoro, ma non ci si sottrae a un fascino terrasienico che ne emana. *Schweiger*, dramma in tre atti, al teatro della Koeniggraetzerstrasse.

Vive in una cittadina austriaca, con una moglie giovane e sana, un orologiaio serio e taciturno come il suo cognome. Schweiger, che vuol dire appunto taciturno. Il signor Schweiger, il signor Tacito, possiamo tradurre noi, è stato per l'addietro gravemente ammalato d'un male nervoso, durato due anni; di quel tempo ha solo una confusa ricordanza che getta talvolta un'ombra sulla sua vita calma d'oggi. Spesso quest'ombra agghiaccia anche l'anima della moglie: e allora essa, che pare ama appassionatamente il marito, ne ha come un vago terrore.

Il partito socialista del luogo vuol portare candidato alle elezioni l'orologiaio. Tacito, che è di ritorno da un viaggio tormentoso, e strano, fatto non sa perchè, non sa dove, in una città ignota, per vie e piazze ignote e pure come vedute in un lontanissimo sogno; ma alla fine del quale s'è sentito gonfio d'un amore più fresco e più confidente per la giovane moglie, Tacito accetta l'incarico. E' intelligente e serio, gioverà alla causa. Ma un giorno si presenta improvviso nella camera dell'orologiaio, preceduto da una sinistra figura, il medico che curò Tacito durante la sua strana malattia. La cura fu mirabile: il medico cancellò dalla memoria del paziente un orrendo ricordo, e così rinnovato lo ricollocò fra la gente a godere una felicità. Senonchè il medico, che è un reazionario, non tollera che l'uomo rifatto da lui dia opera e intelligenza al partito socialista: e per punirlo e renderlo innocuo gli ordina di ricordare.

Orribile. Tacito rivede, abbacinato, la città ignota, le vie percorse nel sonnambulismo del viaggio misterioso; un gruppo di bimbi in fuga, uno scolaro morto sul selciato, ucciso da lui, Boschi, maestro di scuola, con rivoltellata sparata dalla finestra per un insulto improvviso di pazzia. Torna il ricordo, spietato, Boschi si chiama, maestro di scuola, non Tacito orologiaio; assassino, già pazzo, con quest'anima maledetta inchiodata al suo corpo. L'uomo è annullato, spezzato. Il medico gli assicura che terrà il segreto sul suo vero nome, sul vero esser suo a patto che si astenga dalla politica; gli strappa un giuramento; e poichè Tacito fugge come folle per le vie e lungo il fiume gli sguinzaglia dietro, per sorvegliarlo, la sinistra figura che aveva dato invano l'allarme del suo arrivo.

Ma il medico non mantiene la promessa: spiattella tutto alla moglie, che torna da una passeggiata nel sole, piena di fiori e di gioia, la tormenta, la martirizza, la sconvolge nei ricordi e nelle viscere. Avevo dimenticato di dirvi che essa aspetta un bambino. Fra l'angoscia della rivelazione, un pensiero la fa gelare improvviso la mente: — Si può ereditare il male? — e ne ha una risposta ambigua.

Tacito rientra, affranto, ma più calmo; l'amore della moglie (che egli crede ignara tuttora), l'attesa del figlio gli rifaranno la vita serena, se non gaia. Ecco i fiori che Anna ha raccolto lungo il fiume, per lui. Ecco il suo profumo. Anna può guarirlo. Anna! Anna esce di corsa, vestita da viaggio, con una valigetta, dalla camera, gli grida che sua mamma sta male, che deve partire, fugge dalla bottega sulla strada, è scomparsa, è lontana. Tacito è solo con la sua coscienza divenuta così pesante.

Qui, poichè il poeta fa incendiare sul Danubio un battello carico di scolari, e solo la temerarietà di Tacito li salva, l'accorto spettatore capisce che il salvataggio rigenera l'uccisione di anni fa, la moglie rientrerà affettuosa a curare l'eroe, e tutto riprenderà rappezzato per il meglio. Non è così. Il salvataggio fu così inconscio come l'assassinio: una forza fuori di lui spinse l'uomo a varcare la barriera di fiamme come, anni fa, uno scoppio nel cervello del maestro onesto e casto gli armò la mano contro un bimbo. Che è dunque quest'anima che è in noi, ma non identica con noi, ed impone gli inconsci di cui portiamo tutta la vita il fardello? E' il Male, dice il prete. Lo spirito del Male da cui Tacito sarà rigenerato con la penitenza e la solitudine, nel chiostro dei sepolti vivi. Ma Tacito non vuole. Tacito spera, spera nervosamente in un'altra redenzione: l'amore per la donna che deve dunque tornare da quel suo viaggio improvviso, il bimbo che nascerà ed in cui ritroverà pura e immune dal peccato mostruoso la sua anima di fanciullo.

Torna Anna, difatti; Tacito non vede come essa sia stravolta e disfatta, si illude ancora per attimi di smarrita gioia di potere ricostruire la vita. Il medico che lo torturò è morto, ucciso dall'Omuncolo sinistro; la via è libera e la meta è buona. — E' guarita la mamma, Anna? Ma la donna ha mentito; non dalla mamma, ma all'ospedale essa è stata, otto giorni, per uccidere il nascituro. La confessione è spietata, atroce; e la donna confessa insieme il segreto orrore che essa ebbe sempre per Tacito, pur amandolo. Tacito si getta sulla donna, la donna fugge, urlando. Per sempre. L'uomo è solo per sempre. L'orologio del suo cervello scricchiola, il disgrana. Pensare, contare, leggere... Inutile. Chi entra là dalla porta e si arresta sulla soglia? E' Boschi, il maestro Boschi, l'uccisore dello scolaro. «Qui, qui, benvenuto, Boschi! Entra, rientra in me, avanti, coraggio. Perchè stai fuori? Io son tu, tu sei io. Coraggio, un salto! (con tutte le braccia allargate). Ah finalmente, io sono io! Mi son ritrovato! Io sono io!».

Passa per la via il corteo dei bimbi salvati dal fuoco che cantano in onore del salvatore. Il salvatore afferra la rivoltella, balza sulla finestra, punta... per un attimo la sua ritorna, un grido d'invocazione, Anna! e stramazza giù nella strada.

Ma questo orologiaio — impersonato dal Deutsch, un magnifico attore, che ha gesti ed echi che rammentano il Moissi, di cui dev'essere scolaro; ma è già personale e profondo. Il Deutsch mi è parso sempre, in questi tre atti tormentosi, a posto; ma specialmente «quando ricorda», al al terzo, vero terrificante e sobrio insieme. Quei suoi passi lunghissimi sulla scena con le braccia strettamente conserte per trattenersi, dopo che Boschi è rientrato in lui, quel grido monotonamente ripetuto: *Io sono io*, fanno rabbrividire il più scettico spettatore. La direzione di scena dei signori Meinhardt e Bernauer ha saputo vestire il lavoro d'una aura fatale, d'una attesa continua di qualche cosa di orrendo, la vera atmosfera di leggenda nella quale è inutile dire come stonasse la piccineria realista ed elettorale del medico.

Un gran successo operistico

Santa Odila del m.° Bertrand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte.

All'Opera Comique sono stati rappresentati oggi due nuovi lavori in musica: uno in tre atti del maestro Marcello Bertrand intitolato *Santa Odila*, l'altro in due atti del maestro Fourdrain dal titolo *l'Artiglio*.

Questo secondo dramma, ispirato da quello del Sottaune, che ebbe notevole successo al «Grand Guignol», si svolge in Russia nella casa di un vecchio paralitico. Costui assiste agli amori della nuora con un pittore, che è ospite di suo figlio, e non riesce a mettere questi in guardia contro il tradimento della moglie poichè manca dall'uso della favella. Allorchè il figlio rimane vittima di un agguato che l'amante della moglie gli ha teso, il vecchio afferra la nuora per il collo e conficcandole le unghie nella gola la uccide. Il maestro Fourdrain appartiene alla scuola verista. La sua musica è abbastanza corrente, ma manca di originalità. Il pubblico l'ha ascoltata senza soverchio entusiasmo.

Un grande successo ha invece riportato l'opera del maestro Bertrand, anche per merito della felicissima scelta che egli ha fatto del libretto. Santa Odila è la protettrice dell'Alsazia, ove esistono su una montagna rocciosa un convento e una chiesa a lei dedicati. La leggenda vuole che santa Odila, vissuta nel VII secolo, fosse figlia del re Atalrico. A costui era stato predetto che Odila si sarebbe trovata in lotta con lui e che essa ne sarebbe uscita vittoriosa. Allora il padre aveva fatto rinchiudere la giovane in un convento perchè vi trascorresse tutta la vita. Ma Adalberto, secondogenito del re, avendo saputo al letto di morte della madre che sua sorella era prigioniera delle monache, volle liberarla. Quando il re vide entrare nel proprio castello la figlia, ferì a morte Adalberto e si scagliò contro Odila per ucciderla. La giovinetta fugge. Durante l'inseguimento avvenne questo prodigioso miracolo. Dal suolo sorse una roccia, dietro la quale Odila potè nascondersi e fuggire alla ricerca del padre. Su quella roccia sorse poi la chiesa dedicata alla santa.

Al maestro Bertrand si presentavano dunque tre diversi momenti per i temi principali della sua concezione musicale: la placida vita di santa Odila in convento, l'esistenza agitata di re Atalrico nella reggia e il tremendo dramma fra il padre e i suoi figlioli. Il compositore, dopo un breve preludio, ha esposto il tema della fede descrivendo mirabilmente la serenità e la calma della vita claustrale. Il tema principale del primo atto è suggerito dall'incontro del fratello con la sorella. Dopo un fraseggiare lunghissimo degli strumenti, le voci esprimono il mistero, la fatalità, la rassegnazione. L'atto si chiude con un canto di monache, pieno di misticismo. Nel secondo atto si susseguono un tema profano, che accompagna una danza gioconda di castellane, un tema guerresco e uno dei principali temi drammatici dell'opera: quello che esprime la collera del re allorchè questi ha saputo che il figlio ha fatto fuggire dal convento Odila. La massima drammaticità della musica è peraltro raggiunta al terzo atto, nella scena tra Atalrico e Odila quando il furore superstizioso arresta il padre e la giovinetta invoca da Dio che egli si plachi. Questo è l'atto più ricco di melodia, più abbondante di drammaticità. Compiuto il miracolo, voci di angioli mescolate alle grida guerriere di coloro che danno la caccia alla fuggitiva, hanno ispirato un finale grandioso, maestoso. La musica del Bertrand non è di uno stile molto personale; ma è veramente ricca di temi chiari, espressivi e profondi. L'opera è orchestrata con molta signorilità. L'esecuzione è stata eccellente e il pubblico ha fatto una ovazione agli interpreti e all'autore.

Rideau.

L'ELOGIO DEL FURTO, di Dante Signorini, è stato rappresentato dalla Compagnia Carini al «Paganini» di Genova. La commedia ha ottenuto un completo successo. Dodici chiamate al proscenio.

ALL'ASSOCIAZIONE DEI CAPOCOMICI è stato riconfermato in carica il Consiglio direttivo composto del comm. Alfredo De Sanctis (presidente) e dei signori: Betrone, Campa, Carini, Falconi, Guasti e Sinimberghi; a probiviri i signori: Ferrero, Gandusio, Zoncada; a revisori dei conti i signori: Roveri e Arista. Una Commissione mista dalla Associazione capocomici e della Federazione del Teatro fu ricevuta in Roma, dal capo di gabinetto dell'on. Torre, al quale ricordò la promessa del Governo di migliorare le tariffe ferroviarie per la famiglia comica. Furono dati nuovi affidamenti. Intanto si gettarono le basi di un congresso da tenere prossimamente in Milano e a cui saranno invitate tutte le associazioni e le persone che hanno interessi teatrali, per raggiungere un affratellamento fattivo delle forze vive della scena italiana allo scopo di migliorarne le sorti e scongiurarne i pericoli.

(VEDI ULTIME NOTIZIE)

CRONACA CITTADINA

Disarma il marito che ha tentato d'ucciderla e spara contro di lui ferendolo

L'uomo in gravi condizioni: la donna arrestata

Un dramma famigliare è improvvisamente scoppiato ieri sera in un alloggio di via Andrea Doria, n. 4. Fra marito e moglie alcuni colpi di rivoltella sono stati sparati, in presenza dei figli! Come precisamente sia avvenuto il dramma non si sa, perchè ieri sera c'era non poca discordanza fra le dichiarazioni dei due coniugi. Ma quello che era ben palese erano le tristi conseguenze: infatti il marito giaceva all'ospedale San Giovanni con un polmone perforato, in gravi condizioni, e la donna era dichiarata in arresto e denunciata per mancato omicidio. In altre parole, una famiglia era stata squassata e travolta da una tragica ventata di follia.

Una coppia male assortita

Il fatto si è svolto, come dicemmo, in via Andrea Doria, 4, e precisamente in un modesto alloggetto al secondo piano. Abitavano qui da pochi mesi — essendo prima alloggiati in via Nizza, 60 — il manovale Luigi Rossi fu Giovanni, di 44 anni, la moglie Maria Lombard di anni 36, ed i figli Mario di 15 anni, garzone elettricista, e Giulia di anni 16. Nella famigliola non regnava la pace. Anche questo dei Rossi con la Lombard era stato un matrimonio male assortito una di quelle unioni che sembrano ineluttabilmente destinate ad un violento epilogo. Le scenate in casa dei Rossi erano infatti frequenti e clamorose. I buoni rapporti erano durati poco, poi i diversi temperamenti di carattere si erano rivelati coi contrasti, con le dispute, con le violenze.

Difficile è entrare nelle abitudini e nei sentimenti di una famiglia; e dire con precisione donde avessero origine i diverbi fra i coniugi Rossi è ora quasi impossibile. Ciò non toglie che lo scoppio della tragedia abbia, almeno in parte, rivelato quale fosse la triste sorgente dei guai. Il Rossi è un ex-carabiniere, ma la moglie credeva di avere in lui tutt'altro che un modello di compagno. Molte sono le accuse che la donna fa contro di lui. Lo incolpa anzitutto di vita dissipata o per lo meno eccessivamente spendereccia. Afferma che, pur avendo egli un discreto posto alla Carrozzeria Lancia, la faceva mancare in parte del necessario. Essa dice che, quando le versava molto per le spese della famiglia, le dava dalle trecento alle quattrocento lire al mese, somma secondo essa insufficiente a mandare decorosamente avanti il «menage». Per questo la donna si era messa a lavorare da sarta, e poi si era pure appigliata al partito di fare il gioco delle carte alla gente desiderosa di conoscere il proprio avvenire. Ma ciò non era bastato a salvare la famigliola dal disagio economico. Il marito continuava a bere e a spassarsela, senza preoccuparsi della sorte della moglie e dei figli.

Aggiunge la Lombard che, quando erano in vita i genitori di lei, questi soccorrevano la famigliola con frequenti regalie in denaro, che però, secondo quanto essa afferma, finivano per la maggior parte coll'essere assorbite dalle abitudini spendereccie del marito. Questi, in una parola, si sarebbe sempre dimostrato un fior di egoista, e la madre di lei, accorata nel vedere come la figliola fosse caduta in sì cattive mani, ne sarebbe addirittura morta di crepacuore.

Oltre queste accuse di ordine diremo così finanziario, la moglie altre ne muove al marito, di natura morale: per esempio, che egli è di carattere autoritario e violento, e addirittura intrattabile quando alzava un poco il gomito. Ad avvalorare indirettamente queste sue asserzioni la donna ieri sera ha ricordato che un fratello del marito è finito in galera per avere, in Isvizzera, ucciso un compagno di lavoro del quale era geloso per la sua abilità di operaio; volendo con ciò concludere che anche il marito è impastato della stessa farina, cioè capace di azioni violente per un nonnulla.

Questo il pensiero della donna sul conto del marito; ed esso è ripagato di uguale misura e qualità dall'opinione che il Rossi ha più volte manifestato sul conto della moglie. Egli — ed ha ribadito la grave accusa anche ieri sera dopo il fatto — incolpa la moglie di condotta scorretta, di infedeltà coniugale. Il Rossi però è dipinto come un semi-alcoolizzato, e quindi è difficile giudicare quanto ci fosse di verità e di fantasia eccitata nei suoi rimproveri alla consorte nella sua gelosia. Si tratta, insomma, come dicevamo in principio, di un quadro famigliare alquanto oscuro e triste, di quelli che si scandagliano per dovere professionale non senza pena. Risulta, ad esempio, che la gelosia avesse messo fra i coniugi i suoi [illegible] tormentosi e continui. Egli abbandonava talvolta improvvisamente il lavoro, per fare delle sorprese alla donna. Capitava di colpo a casa, spiritato e torvo, faceva delle scenatacce. Una delle sue più frequenti accuse era che la moglie tenesse dei vestiti eleganti per farsi bella agli occhi dei suoi ammiratori, e che li tenesse nascosti presso delle amiche, perchè egli non ne potesse avere la prova diretta e irrefutabile.

"A l'ha sparame me fieul,,

Tale stato di cose ha avuto il suo sbocco tempestoso nel dramma di ieri sera. Questo è scoppiato alle ore 20.45. Verso quell'ora i vicini hanno udito provenire dall'alloggio dei Rossi i rumori di un aspro diverbio. Le voci concitate del Rossi e della Lombard si intrecciavano confusamente, intercalate di grida. La burrasca durò qualche tempo. Poi, improvvisamente, risuonarono in modo sinistro tre o quattro colpi di rivoltella, nel mentre le grida raggiungevano un «diapason» di parossismo. I vicini stettero un attimo col cuore sospeso, poi uscirono ad accorrere per vedere di che si trattava, per portare eventualmente soccorso a qualche ferito. Sulle scale essi incontrarono la Lombard, disfatta e agitatissima, che scendeva in fretta i gradini, seguita dai figli pallidi e piangenti. Gli stessi soccorsi trovarono nell'alloggio il Rossi steso sul pavimento della prima camera, gemente, con una ferita al petto da cui sgorgava del sangue. Subito dopo, essendosi la notizia degli spari rapidamente propagata, giungevano fra le non poche persone un maresciallo dei carabinieri, la guardia municipale della 10.a Sezione Stefano Musano, il milite della Croce Verde che a caso si trovava in quei paraggi Romolo Defilippi di anni 18, abitante in via Accademia Albertina, 21, tappezziere, e il meccanico Luciano Cagnassola di anni 17, dimorante in via Andrea Doria, 4. Furono precisamente la guardia civica e questi due cittadini che si presero cura di effettuare prontamente il trasporto del ferito all'ospedale. Richiesta una vettura pubblica, essi vi adagiarono il Rossi dopo averlo trasportato a braccia lungo le scale, e lo condussero al San Giovanni. Quivi egli venne visitato dal dottor Ingaramo, che gli riscontrò una ferita di arma da fuoco al torace con penetrazione in cavità e lesione dei grossi vasi polmonari. Dopo le cure del caso il sanitario lo fece ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

Mentre egli era disteso sul tavolo operatorio per la medicazione, l'agente di servizio Borgna lo interrogò sul ferimento. Dopo aver date le proprie generalità, il Rossi pronunciò questa frase:

— A l'ha sparame me fieul.

Poi, preso da deliquio, non potè più proseguire. Egli si riebbe però poco dopo in corsia, di guisa che, quando al suo capezzale si presentò il vice-commissario dottor Fina, richiesto dalla Questura Centrale dove era di servizio, il Rossi era in grado di parlare. Non fece però, dato il suo stato, dichiarazioni molto ampie. Ripetè che il figlio sedicenne era stato lui a spararghi contro, aiutato però dalla madre. In che cosa si dovesse intendere questo aiuto non fu dato sapere. Il ferito aggiunse, e lo ripetè a guisa di ritornello, che la causa vera e prima era però la condotta indegna di sua moglie. Queste, in sostanza, furono le dichiarazioni del Rossi; dichiarazioni, come si vede, assai monche ed insufficienti, le quali però vennero completate da quelle assai più importanti fatte poco dopo dalla moglie, tratta in arresto, e dai figli che erano presenti alla triste scena.

Come smarrita...

Il brigadiere dei carabinieri Omero Negro, che si trovava alle 21 circa a passare da via Andrea Doria, vedendo un insolito assembramento all'angolo di via Lagrange, si fermò e seppe da alcuni curiosi che nella casa N. 4 doveva essere avvenuto un dramma. Poco prima si erano udite grida disperate, poi detonazioni di diversi colpi d'arma da fuoco. Già un carabiniere ed un agente erano entrati nella casa dove, si diceva, si trovasse un uomo morente. Subito il Negro si fece largo e, poichè l'entrata principale era stata sbarrata da un cancelletto, penetrò nell'interno passando da un negozio vicino. La casa di via Andrea Doria è uno stabile di vecchia costruzione, come ve ne sono tanti nel centro della città, con un cortile che sembra un pozzo, e scalette anguste, tortuose e semibuie. Il brigadiere si incontrò sulla prima rampa di scale con una donna in capelli che scendeva a corsa. La sua respirazione era affannosa; passò vicino a lui sfiorandolo ed egli non pensò di fermarla credendola una vicina che spaventata dalla tragica scena non avesse altro pensiero che quello di allontanarsi da un sinistro spettacolo. Il Negro si trovò poco dopo al secondo piano, nell'alloggetto dove era avvenuto il fatto.

A terra, col capo sulla soglia della seconda camera, quella da letto, giaceva un uomo, presso il quale larghe chiazze di sangue macchiavano l'impiantito. Già il maresciallo dei carabinieri e l'agente che erano per primi penetrati nell'alloggio si erano chinati a sollevare l'uomo insanguinato. Con ogni precauzione, poichè ad ogni passo il sangue usciva a fiotti da una ferita al costato, i due deposero il caduto su di un vicino divano. La vita, in quell'essere, era fatta palese solamente da un fioco rantolo che gli usciva ritmicamente dalla bocca coperta di schiuma sanguigna. Il maresciallo dei carabinieri scorse in qual momento il Negro e gli domandò:

— Avete arrestata la moglie?

— Quale moglie?

— L'assassina, quella che è scappata pochi minuti fa. Non può di certo essere lontana...

Il brigadiere ricordò quella donna incontrata poco prima lungo le scale e comprese che doveva essere lei. Senza quindi attendere maggiori indicazioni scese a precipizio e nel retrobottega del salumaio vide una donna pallida e grassoccia che si tergeva il sudore della fronte con un fazzoletto. La riconobbe subito, l'avvicinò e l'invitò a seguirlo. Mentre l'accompagnava al piano superiore le disse:

— Avete tentato di uccidere vostro marito...

— Io no!... — rispose pronta la donna.

Ma poco dopo soggiunse:

— Perchè dovrei negare? Sì, ho sparato contro di lui, ma solamente per difendermi. Voleva uccidere me ed i miei bambini, ed io l'ho disarmato ed ho fatto fuoco. Quanti colpi ho sparato? Chi può saperlo? Ho agito come in sogno.

E dopo una breve pausa domandò:

— Dove sono i miei figli?

I due incrociarono sul pianerottolo del secondo piano un pietoso gruppo. Era il ferito portato a braccia da un agente municipale e da un milite della Croce Verde. Alcuni minuti dopo giungeva dalla Questura centrale il commissario-aggiunto avv. Fina coi brigadieri Pisan e Voglino. Il funzionario interrogò l'arrestata, mentre il brigadiere Negro, che aveva trovata la figlia Giulia, riparatasi dopo il fatto, presso alcuni vicini, l'interrogava a sua volta.

La Maria Lombard raccontò il suo passato, la sua esistenza tribolata, le infondate gelosie colle quali il marito la tormentava, la vita di miserie, di privazioni e di stenti, culminanti nelle quotidiane scenataccie che li facevano il ludibrio del vicinato. In proposito essa narrò che nel luglio scorso, il marito in preda ad esaltazione alcoolica aveva minacciato lei ed i figli col coltello. Alle grida di spavento dei ragazzi era accorsa gente e quell'energumeno era stato accompagnato fuori e calmato.

L'ultimo episodio

Ieri sera, verso le 19, la scena si era rinnovata e con maggiore violenza. Ecco le parole colle quali il Rossi, secondo il racconto della moglie avrebbe iniziata la lite:

— Sono stufo di te e dei ragazzi, se non ve ne andate da questa casa e subito, vi ammazzo tutti!

La moglie, vedendogli l'aria scura dei giorni che aveva bevuto più del necessario, cercò di calmarlo, ma invano; egli strepitava come un ossesso.

— Via! Voglio che andiate via!

— Ebbene, ce ne andremo, — rispose la Maria, — basta che tu stia tranquillo. Se lo vuoi, dividiamoci, ma di buon accordo. Credo che tu abbia ragione, proviamo a vivere un anno divisi: tu sarai solo, libero di fare quello che vuoi, io coi bambini mi aggiusterò, andrò a far la serva, in avvenire vedremo...

Sembrò che questo ragionamento tranquillizzasse il Rossi. Egli si avviò verso la porta e quando fu sulla soglia si voltò e con quel suo volto rannuvolato e con la testardaggine propria degli ubbriachi ripetè:

— Di questa sera stessa dovete lasciare la casa!

Ciò detto si allontanò.

— Comprendendo — così raccontò l'arrestata — come fosse impossibile resistere ancora in quell'inferno, mandai a chiamare il mio ragazzo, ed insieme alla figliuola approntammo fagotti di indumenti e di biancheria per andarcene. Poco prima delle ore 21, quando finiti i preparativi, stavamo per allontanarci, capitò lui. Il suo viso era ancor più sconvolto di prima; quelle ore egli doveva averle passate all'osteria. Gettò un'occhiata su di noi, un'altra ai fagotti che stavano sulle sedie, e si mise a passeggiare concitatamente andando dalla stretta del letto alla porta. Ad un tratto si fermò, e fissandomi disse:

— Dunque te ne vai?

— Sei tu che l'ha voluto...

— E credete così di liberarvi di me?

— Dicendo queste parole, mio marito — così racconta la Lombard — che in quel mentre si trovava in vicinanza del letto, trasse di tasca una rivoltella e puntandola contro di me sparò.

— Vi [illegible] tutti! — urlava.

— Cosa avvenne in quel momento? — dice l'arrestata vivamente emozionata. — I miei figli gridavano a perdifiato; io spaventata dalla detonazione persi il lume della ragione: mi gettai su di lui e riuscii a impadronirmi dell'arma prima che avesse nuovamente sparato e forse ferito od ucciso i ragazzi o me. La mia eccitazione era grande, ma aumentò ancor più quando, in possesso della rivoltella, mi sentii avvinghiare al collo (infatti la donna porta un visibile segno rossastro al collo). Per ritogliermi l'arma egli tentava di soffocarmi. Allora spinsi il grilletto e sparai standogli addosso. Due, tre o quattro colpi? Non ricordo. So che sentendo allentare la stretta feci un balzo indietro; in quel mentre lui trasse un coltello e fece l'atto di lanciarsi contro di me, ma non riuscì che a fare un sol passo... Sembrò che ad un tratto tutte le energie lo abbandonassero, girò su se stesso e stramazzò bocconi. Lo vidi, ancora muoversi e temetti ch'egli si rialzasse per rincorrermi, ed allora fuggii.

Questo per sommi capi il racconto della Maria Lombard. La figlia ha anch'essa deposto nei medesimi termini, specificando la circostanza del padre che, ferito, trasse di tasca il coltello. Ma il funzionario e gli agenti che operarono perquisizioni nello stabile di via Andrea Doria 4, non riuscirono a trovare nè la rivoltella nè il coltello.

La Lombard è stata passata in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria, dopo che essa ebbe ripetuto il suo racconto dinanzi al magistrato.

La celebrazione della vittoria e la festa militare allo Stadium

Con le modalità che ieri abbiamo pubblicato questa mattina alle 9,30 sarà celebrata alla Gran Madre di Dio, per la ricorrenza anniversaria della gloriosa battaglia di Vittorio Veneto, una messa in memoria dei caduti in guerra. Officierà il Vescovo ausiliare Mons. Pinardi. Tutte quante le rappresentanze e le Associazioni sono invitate a prendere il posto loro assegnato entro le 9.15 per evitare confusione. Il Direttorio del Fascio ha pubblicato, per la ricorrenza, questo manifesto:

Fascisti!

«Celebriamo la Vittoria, in onore di tutti i morti su tutte le fronti, in dedizione assoluta alla Patria, al Re; con amore virile per l'Esercito, che all'Italia diede e darà, fedelmente, la gloria più grande, celebriamo la Vittoria. Nel cielo, nel mare, sull'alpe le sue ali, non più mozze sollevano turbini di vento che scuotono non l'Italia soltanto, ma l'Europa intera. E' lo spirito eterno di Roma, che rivive e riiammeggia, ora, che è la nostra Roma. Sull'ara del Milite Ignoto, fra le due fiaccole perenni, scriveremo noi, fascisti, nel nome dei morti e dei vivi fedeli: Qui splende l'anima del Mondo.

Cittadini! In cuore vi sia la nostra promessa».

Dopo la cerimonia alla Gran Madre le Associazioni cattoliche si recheranno in corteo al Cimitero generale dove mons. Pinardi impartirà la benedizione ai tumuli. Nel pomeriggio si svolgerà nella Mole Antonelliana la funzione di distribuzione delle medaglie dell'Unità d'Italia ai grandi invalidi e mutilati e l'Associazione delle Madri e Vedove dei Caduti rivolge un caloroso appello alle Associazioni ed alle rappresentanze scolastiche perchè intervengano numerose con bandiera.

Infine, oggi allo Stadium si svolgerà la grande festa militare a beneficio della *Casa del Soldato*. L'infaticabile colonnello Farsco, coadiuvato dai colonnelli De Pozzo, Dalmazzo e Vigneri e da un folto gruppo di ufficiali, si è in questi giorni prodigato perchè l'iniziativa benefica avesse il più completo compimento. Ancora ieri si è proceduto alle prove d'insieme, per concatenare gli effetti dei singoli episodi. Ed oggi lo Stadium sarà eccezionalmente affollato. Se un augurio si può fare è che il sole arrida alla festa, che ha uno scopo di squisita bontà. In caso di cattivo tempo la festa non potrebbe essere rimandata ed in tal caso il denaro dei biglietti già venduti sarebbe ugualmente trattenuto a beneficio della «Casa del Soldato».

Ma, dato il benefico scopo, si può giurare che il cielo si mostrerà anch'esso benigno. Si rinnova l'invito di volersi dirigere, a scanso di confusione, al cancello che immette al settore scelto, corrispondente al biglietto comperato, e si rinnova pure la proibizione di attraversare il campo prima, durante e dopo lo spettacolo. Le sanzioni penali per chi non osservasse tale divieto, assumerebbero forse una certa gravità. Come già dicemmo i prezzi sono popolarissimi e variano da 2 a 15 lire. Per i soci dello Stadium è bene avvertire che i portatori isolati delle tessere rosse e gialle della Società dietro esibizione della tessera, avranno libero accesso al Settore B entrando dal Cancello 21 H di corso Castelfidardo. I portatori delle predette tessere se accompagnano persone di famiglia munite di regolare biglietto a pagamento potranno anche accedere e prender posto in qualsiasi altro settore.

Il ripristino dell'antico orario per gli esercizi pubblici

Il Sindacato Provinciale Fascista del Commercio Medio e piccola Industria (Sezione vini ed esercizi pubblici) avverte gli interessati di Torino e Provincia che, in seguito a comunicazioni urgenti ricevute da Roma e confermate dalle superiori Autorità locali, esso è autorizzato a render noto che viene ripristinato lo *stato quo ante* in merito agli orari di apertura e di chiusura di *tutti* gli esercizi pubblici senza distinzione di categoria e colle stesse norme già vigenti prima per la vendita di vini, birra, liquori e bevande alcooliche. Alla sede del Sindacato provinciale fascista, in via Basilica 9, sarà tenuta oggi alle ore 9,30 una riunione per dare schiarimenti in proposito».

Il Prefetto grand'uff. Palmieri ha telegrafato in questi termini ai sottoprefetti di Aosta, Susa, Ivrea e Pinerolo: «In attesa mio decreto che regolerà materia, prego soprassedere applicazione decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2208, contenente disposizioni per combattere alcoolismo». E' superfluo ricordare che le stesse disposizioni sono state comunicate al questore gen. Zamboni.

***

La Federazione dei produttori, esercenti e consumatori di vini ha votato un ordine del giorno a proposito del nuovo decreto contro l'alcoolismo e l'orario dei pubblici esercizi. Rilevato che nella compilazione del decreto «non fu tenuto conto di tutti quei locali che se per necessità amministrativa rientrano nella categoria degli esercizi, sono in realtà degli empori di vino, che non hanno tavoli, ed il cui vino, destinato all'esportazione o venduto sia all'ingrosso che al minuto, non è consumato sul posto, e che spesso alla vendita del vino aggiungono quella di altri generi, come olii, acque minerali, ecc. a somiglianza degli spacci cooperativi, fa presente che a tali esercizi, non interessa affatto l'orario di chiusura che da essi è da tempo fissato intorno alle ore 20 di sera, ma interessa di gran lunga l'orario di apertura che deve avvenire nelle prime ore della mattina. Essi subirebbero infatti un grave danno se non potessero aprire prima delle ore 10, non potendo più attendere alla vendita delle altre merci e neanche ricevere in tempo le ordinazioni della clientela, per il servizio della giornata. In tal modo proprio i migliori negozi, le Case di produttori vini e le Cooperative stesse sarebbero messe in condizione di grande inferiorità nei confronti dei molteplici negozi di commestibili, drogherie, ecc. ecc. E persino negozi di carboni e legna, che avendo la sola concessione municipale di vendere vino in recipienti chiusi, s'avvantaggerebbero ingiustamente per la facoltà ed il privilegio di aprire prima i loro locali. Per tali motivi protesta e chiede che si disciplini la materia con maggiore esattezza, tenendo conto dell'esistenza e del diritto di vita degli esercizi sopraindicati, i quali non dettero mai incremento all'alcoolismo e meno di tutti dovrebbero essere toccati dalla recente Legislazione. Chiede infine che per tali esercizi, che di sera chiudono alle ore 20, non essendo il loro commercio basato sullo spaccio del vino bevanda, sia concessa indistintamente la anticipazione di apertura».

La nuova linea tranviaria N. 12

Domani, lunedì, entrerà in esercizio la completa linea n. 12 (Borgata Cenisia-Cimitero); questa sarà costituita dal prolungamento dell'attuale linea «Borgata Cenisia-Porta Nuova» la quale, giunta in corso Vittorio Emanuele nei pressi della Stazione, svolterà per via XX Settembre, e quindi per via Pietro Micca-Piazza Castello raggiungerà il Cimitero, percorrendo l'attuale linea n. 6. Il percorso per via Montebello ha carattere provvisorio in attesa dell'ultimazione dei lavori per il tracciato di via Rossini. Con l'istituzione della nuova linea, viene soppresso l'esercizio delle attuali linee: n. 12 (Borgata Cenisia-Porta Nuova) — n. 6 (Piazza Castello-Cimitero) — lettera M (Foro Boario); in conseguenza gli abbonati alle linee 12-6-M avranno diritto al libero percorso sulla intera linea n. 12.

La nuova linea, agli effetti delle tariffe, verrà divisa in tre sezioni segnate dall'incrocio di corso Vittorio Emanuele col corso Vinzaglio e da piazza Castello, come per le altre linee, la tariffa normale sarà valida per due sezioni, e cioè: per i tratti Borgata Cenisia-Piazza Castello e corso Vinzaglio-Cimitero.

Conferenze

"Talismani di bellezza,,

L'annunciata conferenza di Amalia Guglielminetti al palazzo della Società Promotrice di Belle Arti al Valentino ha avuto luogo ieri sera davanti a un pubblico assai numeroso e brillante. Il tema «Talismani di bellezza» era fatto per richiamare in particolar modo le signore, le quali infatti affollavano la sala. L'illustre poetessa ha iniziato il suo discorso ricordando il detto di un poeta: «Meglio esser belli che buoni, ma meglio esser buoni che brutti» e ha proseguito affermando che l'elemento artificiale della bellezza è a questa intimamente unito. La conferenza di Amalia Guglielminetti è stata la giustificazione storico-aneddotica dell'assunto preliminare. Partendo da una rievocazione omerica e da spunti biblici, Amalia Guglielminetti ha ricordato le incancellabili pitture delle egiziane, le raffinatezze dei cosmetici e delle ricette delle assiro-babilonesi. Qua e là, una figura significativa è stata da lei citata a ravvivare il quadro complessivo; così, Cleopatra; poi la seconda moglie di Nerone, Poppea; indi, dopo le donne del medioevo e della rinascenza, le creature di un ceto sociale che si affaccia prepotente sulla scena del mondo, una Tallien, con il suo vivo colorito plebeo, un'altra eroina contemporanea, capace di raddolcire l'austerità della legge. Gli specifici più stravaganti sono stati indicati agli ascoltatori, le curiosità più sorprendenti in materia di artifici muliebri sono state enumerate con ingegnosa pazienza, che denotava ampia erudizione, e preparazione sicura. La conferenza di Amalia Guglielminetti, animata da motti, da citazioni, da arguzie sottili, ha interessato molto vivamente il pubblico. La rassegna storica, condotta con gusto e con garbo, costruita piacevolmente, lo ha preso con la magia delle sue evocazioni. E calorosi applausi hanno salutato la chiusa della bella conferenza.

Lunedì, alle ore 17,30, nel Salone dell'Istituto Margherita di Savoia, in corso Galileo Ferraris, 25, la dottoressa Teresita Sandesky-Scelba, parlerà dell'opera svolta dal Consiglio nazionale delle donne italiane.

I telefoni automatici

Il N. 555 è trasformato in 40778 — il 1232 in [illegible] — il [illegible] in 49255 — il 3807 in 49373 — il 4933 in 43445 — il 5036 in 40279 — il 5130 in 40282 — il 5906 in 49114 — il 6002 in 47325 — il 6331 in 47532 — il 8144 in 49280.

Onorificenze

Il Prof. Dott. Orrigo, noto specialista in occhi, orecchie, naso e gola, che con tanta nobiltà e filantropia esercita l'arte sanitaria, fu di questi giorni insignito della Commenda della Corona d'Italia. Al neo Commendatore vadano i rallegramenti degli amici e dei beneficati.

I Divertimenti

Ultimo giorno all'AMBROSIO del Carosello storico-militare

che entusiasmò la folla allo Stadium alla presenza di S. E. Mussolini, e della divertente film comico-sentimentale

"L'Italiano è fatto così...,,

simpatica esaltazione americana del buon cuore e della generosità dell'italiano, nonchè rivelazione di un nuovo piccolo-grande attore cinematografico. Domani, lunedì 5:

SOAVA GALLONE

interpreterà il dramma *La tormenta*.

Domani "VENTI ANNI DOPO,, al VITTORIA e al ROYAL

I quattro moschettieri, dopo venti anni si ritrovano. Athos, sono ancora amici per il cuore, ma la politica li divide. Il potente ministro Richelieu aveva avuto l'inabilità di mettersi contro l'intero quartetto, ma il suo successore, l'astuto Mazzarino, amante segreto della vedova Regina Anna d'Austria, ha avuto l'abilità di mettere la mano su D'Artagnan e se ne fa un fedele difensore. Veramente D'Artagnan serve la Regina, ma il risultato è identico. D'Artagnan è corso in cerca dei vecchi amici, ma ne ha trovati due (Aramis e Athos) ostili al nuovo ordine di cose. Soltanto Porthos accetta di accompagnarsi al guascone e di snudare la spada per il Mazzarino. Così si iniziano i

"Venti anni dopo,,

e nella prima serie che da domani si proietta, contemporaneamente al *Cinema Teatro Vittoria* e al *Cinema Royal*, noi vedremo, oltre ai moschettieri famosi, ricomparire una cara figura, quella di Planchet, ed altri interessanti personaggi che saranno gli eroi di avventure bizzarre ed emozionanti: Rochefort, Grimaud, Bazin, Mousqueton. Faremo conoscenza col figlio di Milady (degno rampollo di tanta delinquente) avido di vendicare la madre giustiziata, conosceremo la duchessa di Chevreuse, il duca di Beaufort e moltissime altre celebrità dell'epoca.

Oggi ultime repliche

al *Vittoria*: della *Scala della morte*, protagonista Luciano Albertini, e dei numeri di varietà Mister Jean, cantante dicitore, e Duo Farebont, danze americane;

al *Royal*: di «Samaritana» con Leda Gys.

CINEMA ITALA

Oggi FRANCESCA BERTINI

interpreterà per l'ultimo giorno *Spiritismo* di Sardou, in unione ad Amleto Novelli, Ugo Piperno e Romano Calò.

Domani "I predoni del treno,, grandiosa film di avventure della *Fox*, interprete principale William Hart.

Le ultime della MARY PICKFORD al POLITEAMA CHIARELLA

La celebre attrice, nella suggestiva interpretazione della *Fanciulla del West*, si tratterrà ancora oggi e domani al *Chiarella*. Fuori programma: *Le feste a Roma* per l'anniversario della Marcia su Roma, esclusività del *Chiarella*. Sempre applauditissimi i numeri di varietà ed attrazione per famiglia.

CINEMA BORSA

Oggi ultime repliche di *Jack difensore dei deboli*. Domani, lunedì 5:

"La crociera del pellicano,, interprete principale Lotte Neumann.

"Il Sepolcro Indiano,, il più grandioso, il più affascinante, il più artistico film, oggi al Cinema Nazionale.

Movimento economico

Le richieste degli impiegati della Cassa di Risparmio

Abbiamo pubblicato l'altro giorno un riassunto del Memoriale presentato dall'«Associazione fra il personale della Cassa di Risparmio». In esso erano comprese alcune richieste dettagliate che si riferivano al personale addetto alle succursali. Aggiungiamo ora che per il personale di ruolo è stato chiesto un razionale conglobamento dell'indennità di caroviveri con lo stipendio. Tale domanda ha lo scopo di ottenere che le quote destinate al fondo di previdenza siano più equamente ragguagliate allo svilimento della moneta, in modo da assicurare l'adeguato incremento del fondo stesso.

Inoltre venne richiesta una indennità provvisoria che valga a sopperire, almeno in parte all'inasprimento del caro-pigione. Intorno a queste domande — secondo quanto abbiamo appreso dall'Associazione presentatrice del Memoriale — durano da tempo le trattative fra il Consiglio d'Amministrazione della Cassa ed il Consiglio direttivo del Sodalizio. Nell'ambiente dell'Associazione del personale si ha fiducia che le trattative possono sortire, sollecitamente, con esito soddisfacente senza che vengano turbati i cordiali rapporti finora esistenti tra la Direzione ed il personale.

Un memoriale dei fattorini telegrafici dispensati dal servizio

Il Comitato Nazionale di assistenza e consulenza legale per i fattorini postelegrafici dispensati dal servizio comunica di avere «formulato un memoriale, che verrà trasmesso al Governo, illustrante le ragioni di diritto e di fatto che militano a favore degli interessati in rapporto del provvedimento di dispensa. Il Comitato confida che le sue richieste verranno accolte mediante una disposizione riparatrice, inspirata ad alto senso di giustizia e di equità».

Il turno delle Farmacie

Le farmacie aperte oggi, domenica, sono: S. Simone, via Garibaldi 13 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Masino, via Monte di Pietà 5 — S. Luca, via Roma 43 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 — Vigino, via S. Donato 9 — Monumento, corso V. E. 84 — S. Giuseppe, via S. Teresa 22 — S. Salvatore, via Nizza 87 — Valentino, corso Massimo d'Azeglio 30 — Mosca, via Mazzini 31 — Campidoglio, corso Tassoni 57 — Lucento, Strada Pianezza 88 — Università, via Po 14 — Operti, piazza Vitt. Veneto 11 — Valsalice, via Valsalice — Porta Nuova, via Sacchi 4 — Del Leone, via S. Secondo 46 — Negro, corso Orbassano 65 — Cervino, corso Vercelli 88 — Musso e Melio, corso Reg. Margherita 180 — Porinelli, corso S. Maurizio 67 — Graffigna, corso Belgio 1 — Frejus, corso Francia 33 — Roatta e Oliveri, via Stradella 4 — Milanese, via Villafranca 68 — Regio Parco, corso R. Parco 146 — Pilonetto, corso Moncalieri 346 — Sassi, Strada Casale 108.

Le furie di un pazzo

Picchia la madre e si barrica in casa

Il dottore in chimica Enrico Ruatta, d'anni 38, colto da accesso di alienazione mentale mentre si trovava nella sua abitazione al quarto piano della casa N. 71 di via Nizza, diede in escandescenze picchiando furiosamente la propria madre, Concino Clotilde ved. Ruatta, d'anni 68. La infelice donna trovandosi sola col figlio leggi sul balcone e si diede ad implorare aiuto dagli inquilini della casa. Uno di essi informò telefonicamente la Questura Centrale di quanto succedeva e poco dopo giunsero sul posto un maresciallo con alcuni dipendenti. Ma gli agenti non poterono entrare nell'alloggio essendo la porta solidamente sbarrata di dentro e rifiutandosi il mentecatto di aprire.

Fu allora chiesto l'intervento dei pompieri che sollecitamente intervennero col comandante. Non ritenendo prudente entrare a forza da una finestra alla quale si era affacciato il pazzo essi ricorsero ad uno stratagemma per riuscire nel loro intento: intavolarono cioè una conversazione col dottor Ruatta alla finestra, ma nel frattempo due altri pompieri, Giovanni Allol e Antonio Suppo, scavalcarono il cancello chiuso della balconata verso la corte ed entrarono nell'alloggio. D'un balzo i due uomini si impossessarono del dott. Ruatta, il quale, vistosi nell'impossibilità di reagire, consegnò le chiavi di casa.

Con vettura pubblica il pazzo venne fatto, dagli agenti di Questura e da una guardia municipale condotto alla Questura Centrale per i provvedimenti di ricovero al Manicomio, donde era stato dimesso tre anni or sono. La signora Ruatta, a causa delle percosse ricevute, riportò echimosi alla faccia con ematoma alla regione parietale destra e fu medicata sul posto da un dottore municipale che la giudicò guaribile in una decina di giorni.

Il suicidio di una signorina

La signorina Annetta Motta di Battista, di anni 36, abitante con alcuni parenti in corso Vittorio Emanuele, 108, si uccideva ieri sera, tagliandosi la gola, con un colpo di rasoio. La suicida aveva lasciato un biglietto dichiarando di uccidersi perchè stanca della vita.

NOTE SPICCIOLE

Combattenti Borgo Dora. — Coloro che desiderano la medaglia volontari di guerra passino in sede al lunedì, mercoledì e venerdì dalle 21 alle 23.

L'Associazione [illegible] ricorda che non più tardi del 5 corrente i produttori di vino devono pagare la tassa governativa senza attendere l'invito dell'Intendenza.

Sindacato nazionale portieri. — Oggi alle 14, seduta ordinaria in via Bogino, 6.

Circolo [illegible] **di Vanchiglia e Sisenna** [illegible] — Oggi inaugurazione del gagliardetto e circolo in via Vanchiglia angolo corso S. Maurizio alle ore 21, eseguita dalla musica «La Stella» diretta dal m.o Calcagni. Alle 12,30 convegno in via Napione, 11, corteo delle bocche per accompagnamento del gagliardetto.

Unione ex granatieri di Sardegna. — Stamane alle 8,30 adunata in sede per partecipare alla cerimonia di piazza Gran Madre.

Unione [illegible]. — La rappresentanza A e B si trovino alle 8,30 di stamane in sede.

Il Consiglio Direttivo dell'Istituto [illegible] prega vivamente i soci di volersi trovare stamattina, alle 8,45, alla sede provvisoria, in via Lagrange, 7.

Milizia Nazionale. — Gli ufficiali fuori quadro alle ore 8,45, via Bogino, 6. Grande uniforme e decorazioni.

Associazione Cavalleria. — Ore 8,30, in sede.

Associazione Bersaglieri. — Ore 8,30, in sede.

Federazione sindacale fascista. — Adunata di tutti i Sindacati alle 8,30 in sede. I Sindacati saranno la stessa disposizione dell'ultima adunata. Non si ammettono assenze.

Sindacato fascista cinematografici. — Assemblea generale martedì mattina, ore 10, via Bogino, 6.

Mutilati di guerra, Sottosezione di Sassi. — Adunata ore 9 in via Mongreno, pel corteo al cimitero.

Società alpini in congedo. — Soci e famiglie riuniona stamane alle ore 9 in sede per la commemorazione alla caserma del 3.o alpini.

Circolo Giovanile Popolare. — Oggi alle 14,30 inaugurazione dei nuovi locali con discorso dell'on. Marconcini. All'entrata presentare tessera dalle Associazioni ed organizzazioni.

Comitato liberale III Mandamento. — I soci sono invitati a trovarsi questa mattina alla sede sociale alle ore 8,15 per prendere parte in gruppo alla celebrazione della Vittoria.

Unione del Lavoro. — Per la cerimonia in onore dei caduti stabilita dalla Giunta diocesana il ritrovo è fissato alle 9,30 in piazza S. Teresa.

Scuola [illegible]: inizio oggi alle 14,30 dei corsi di cucito, rammendo e modisteria. — [illegible] [illegible] domani alle 16. — [illegible] direttivo oggi alle ore 17.

APPENDICE DELLA STAMPA (85

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

— Meglio così! — sclamò il procuratore generale. — Non voglio cercare quale ne sia la ragione; il fatto è che il reo è confesso, *culpam reus confessus est*, e la Corte e questi nobili signori possono attestare che mai confessione fu più chiara, più libera, più intera di questa. Accusato, ritirati in quell'angolo. Signori, non mi accusate di poca cortesia, ma la legge è la legge, *dura lex sed lex*, ed io devo pregarli di uscire dalla stanza intanto che il Tribunale si raccoglie per compilare la sentenza. Posso però assicurarvi che la faccenda sarà presto sbrigata.

I baroni ed il conte Antelmo uscirono.

Pur troppo però la faccenda non fu così presto sbrigata come lo zelante procuratore generale si prometteva. Quanto alla pena da infliggere, bastò un minuto; all'unanimità fu decretato che il reo aveva meritata la morte. Il difficile nacque allorchè si trattò di stabilire il modo della morte. La forca? No, e per due ragioni: in primo luogo mancava il boia; in secondo luogo il Valperga era nobile. — La mannaia? Quest'era bensì il modo di mandar legalmente all'altro mondo i gran signori, ma anche qui vi erano due difficoltà: mancavano la mannaia e chi sapesse adoperarla.

La questione era troppo interessante (oggi si direbbe elegante) perchè gli scrupolosi magistrati si lasciassero sfuggire il destro di sfoggiare la profondità della propria erudizione, epperò la discussione si protrasse assai viva ed importuna per la storia del diritto, ma Dio solo sa con quali fremiti d'angoscia per l'infelice Valperga, ch'era costretto ad udirla. Ad un tratto il sergente Amour, che a poco a poco s'era accostato al sapiente areopago, allungò il collo e disse con voce timida e untuosa:

— Mi è permesso di manifestare il mio debole parere?

In tutt'altra circostanza il Procuratore generale avrebbe fatto una lavata di testa all'impertinente capo dei birri; ma in quell'istante il brav'uomo cominciava ad esser gravemente turbato dal pensiero di fare una meschina figura al cospetto dell'ambasciatore francese, quindi si contentò di voltarsi al sergente e dirgli tra il dolce ed il severo:

— Avresti per caso una mannaia ed il cuore di adoperarla?

— No, signor procuratore generale, non ho questa fortuna. Volevo dire semplicemente che nel quarantasei io ero secondo aiutante di mio padre, il quale aveva la carica di giustiziere a Ginevra...

— Dovevi seguire le pedate del padre fino in fondo e non per metà solamente, — rispose il conte di Bussigny con impazienza; — così ora non saresti qui a ficcar il naso in cose che non ti riguardano.

— Le avrei seguite, signor procuratore generale, se pur troppo il destino non avesse voluto che, dovendo mio padre impiccare uno stregone, tre corde si spezzassero una dopo l'altra; e siccome io avevo l'incarico di tener in ordine le corde...

— Insomma, Amour, tu abusi della mia pazienza!

— Mi contenterò dunque di ricordare a vostra Signoria Illustrissima che il dodici settembre del quarantasei fu giustiziato un altro Gran Cancelliere di Savoia...

Il Procuratore generale si battè quattro volte la fronte.

— Basta, Amour! Basta! Tu salvi il mio onore! Ti regalo mezzo ducato, che aggiungerai alla spesa dei candelotti... E ti prometto che, se io sarò nominato... Che smemorato! che smemorato! Come ho potuto dimenticare il processo ed il supplizio di Guglielmo Bolomier?... Signori giudici, le difficoltà sono scomparse; nè forca nè mannaia! Jacopo di Giovannetto Valperga sarà giustiziato per annegamento.

I giudici scattarono in un grido d'ammirazione; mastro Gourze, notaio ducale, battè le mani; il sergente Amour si ritirò sorridendo modestamente. E il Cancelliere? Alzò gli occhi al Cielo invocando da Dio la forza di poter sopportare fino all'ultimo l'abbominevole martirio.

Il procuratore generale proseguì:

— Se, anzichè nel castello di Nion, ci trovassimo nel castello di Chillon, i due processi si potrebbero confondere. Mirabile coincidenza! Guglielmo Bolomier di Poncin è Gran Cancelliere, Jacopo Valperga di Masino è Gran Cancelliere; tutti e due sono arrestati nel culmine della loro gloria; tutti e due sono accusati di peculato, magia, tradimento; tutti e due sono sottoposti a processo speditivo; tutti e due sono condannati a morte; tutti e due sono annegati nel nostro bel lago. E' sublime!... Da che il mondo esiste, non s'è forse mai data una così stupenda coincidenza!... Per esser giusti, convien dire che il supplizio di Guglielmo Bolomier era onorato della presenza di tutta la Corte, compresa madama la Duchessa, che allora era nel fior degli anni e della bellezza; e questa è la sola nube che potrebbe oscurare il nostro processo. Ma se l'opera nostra non è assistita dagli applausi di centinaia di belle dame ed illustri cavalieri, essa è pur sempre incoraggiata dall'approvazione della nostra coscienza, il che conta molto, e, ne sono certo, dalla approvazione di Monsignor Filippo e del re di Francia, il che conta molto di più. Gourze, hai compilata la sentenza? Sì? Benissimo. Se non ti spiace, va tu stesso a pregare i signori Baroni ed il signor ambasciatore di rientrare per udirne la lettura.

I cavalieri vennero, ma così lenti, così torbidi e pallidi in volto che pareva dovessero sentire la propria condanna anzichè quella del Valperga. Letta la sentenza, il Procuratore generale spiegò loro la straordinaria concordanza dei due processi e l'ingegnoso modo immaginato per eludere gli impacci frapposti dalle esigenze della legge e dalla mancanza dei mezzi materiali; poi, coll'accento d'uomo sommamente soddisfatto, continuò:

— Coll'annegamento, invece, che cosa occorre? Una barca, e di barche ne abbiamo una flotta, — un sasso, e di sassi ne abbiamo una montagna, — un birro, e di birri ne abbiamo tanti da buttar in acqua un esercito di Cancellieri... Ci vorrà anche un prete, e di preti... A proposito: Jacopo Valperga, vuoi un prete?

— Io son pronto a dar conto delle mie opere a Dio, — rispose con voce lenta e grave il conte, — e non temo il suo giudizio, come non temo quello degli uomini... Ma penso alle stupide accuse di magia, colle quali si vorrebbe infamare il mio nome presso il volgo;... penso specialmente alla consolazione che ne avrà la santa mia moglie... Venga pure il prete.

— Avrei creduto che tu mi parlassi di pentimento e non di... Ma questo riguarda la tua coscienza e non la mia.

Chiamò il sergente e gli disse a bassa voce:

— Amour, va in cerca d'un prete; ma intendiamoci: un prete che non sia troppo curioso e sappia sbrigarsela in quattro e quattr'otto. Poi andrai al porto e terrai pronte due barche.

Il sergente uscì, ed il procuratore generale si voltò galantemente ad Antelmo di Miolans.

— Ed ora vorrebbe il signor conte ambasciatore aver la cortesia di metter il suo illustre nome in calce alla sentenza?... Qui, sotto quella dei giudici. Mastro Gourze, dàgli una penna temprata di fresco.

— Sono dolente, signor procuratore generale, — rispose freddamente Antelmo, — ma nella mia qualità di suddito del re...

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale
Lire 1.30 per parola — Minimo L. 15.

Offerte d'impiego
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Domande d'impiego
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 8

Società, capitali
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Vile, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Avvisi vari
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Lezioni e Traduzioni
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

Automobili, biciclette - sports
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

TORINO 1922 — TIP. FRASSATI & C.